

z.
H

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXVIII

E

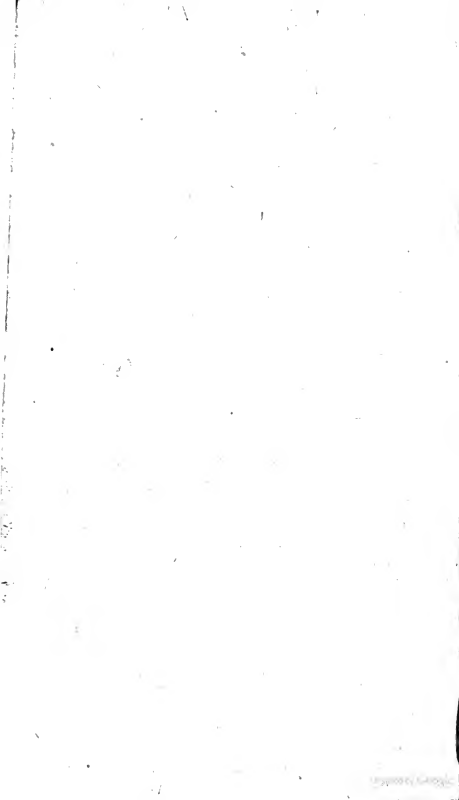
33
NAPOLI

~~32~~ XXXVIII

~~7~~ E

~~8~~ 33





LA FILOSOFIA
DELL' ELOQUENZA

DI

ANGELO MARINELLI

PROFESSORE DI LETTERATURA CLASSICA
NELLA REGIA UNIVERSITA' DI NAPOLI,

E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE
ED ESTERE.



IN NAPOLI 1811.
Presso ANGELO TRANI.

*Scribendi recte sapere est et principium et fons;
Verbaque provisam rem non invita sequentur;
Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere chartæ.*

Horat. de Art. Poet.

A S. E.

IL SIGNOR CONTE

GIUSEPPE ZURLO

DIGNITARIO DEL REAL ORDINE DELLE
DUE SICILIE, CONSIGLIERE DI STATO,
MINISTRO DELL'INTERNO ec. ec.

ECCELLENZA.

QUESTA mia qualunque siasi
lucubrazione, versando sul-
la riforma dello studio dell'
eloquenza, appartiene di drit-
to a V. E., come a capo del-
la pubblica Istruzione. Oltre
al motivo già indicato, av-

vene un altro più particolare . Il mio scopo in questa produzione è stato quello di mostrare che , più degli aridi precetti de' retori , una felice disposizione della natura, il genio , l'entusiasmo , la conoscenza del mondo , ed un ricco corredo di cognizioni filosofiche formano l'uomo eloquente. Quantunque sia questa una teoria da me già dimostrata ad evidenza , pure a giudizio di alcuni essa sembra ancora un problema. Come dunque fare per convincerli pienamente ? Ho pensato che , mettendo in fronte di questo mio

opuscolo il nome di V. E., essi ne troverebbero tosto la soluzione nella sua persona. Di fatti, chi non ammira in Lei ed immaginazione, e genio, e memoria prodigiosa, e penetrazione, ed un gran fondo di filosofia? Chi non resta incantato dalla somma facilità ed energia, con cui Ella espone per iscritto ed a voce i suoi sentimenti? Nutro quindi ferma speranza, che V. E. aggradirà questa mia produzione, e lo spero non già pel merito di essa, che so essere tenuissimo, ma perchè è analo-

ga alle sue idee generose.

Pieno di questa soave lusinga, sono col più profondo rispetto

Napoli 2. di Luglio 1811.

Di V. E.

Divotis. ed Obligatis. Servitor vero
Angelo Marinelli.

**LA FILOSOFIA
DELL' ELOQUENZA.**



PARTE PRIMA



(9)
DEL VERO CARATTERE
DELL'
ELOQUENZA.

I.

Importanza ed utilità del linguaggio.

LA provida natura far non poteva al genere umano dono più pregevole quanto si fu quello della parola, mercè la quale esso penetra nei più secreti ripostigli del cuore. Quindi giustamente si è detto, che il linguaggio sia di tutti i fregi dell' uomo, il più importante, e che al suo confronto tutti gli altri scompariscano. Da esso, in effetto, dipende lo sviluppo dello spirito, de' sentimenti e de' costumi, i quali, distinguendo l' animale ragionevole dalla classe degl' irragionevoli, l' elevano ad un rango superiore.

*Effetti prodigiosi dell' eloquenza -- Essa viene
 ispirata dalla natura -- Uso ridicolo
 delle Rettoriche.*

Gli uomini comunicandosi le loro idee, cercano ancora di comunicarsi le loro passioni. A ciò essi pervengono per mezzo dell' eloquenza. Fatta ella per parlare al cuore, siccome la logica e la grammatica parlano allo spirito, impone silenzio alla stessa ragione; ed i prodigj che opera sovente per l' organo di un solo sopra tutta una nazione, annunciano la forza ed il potere di un' anima che signoreggia sulle anime mercè l' ascendente della parola, ascendente maraviglioso ed uno de' fenomeni i più commoventi della natura. Quel che evvi però di singolare, si è che alcuni hanno creduto supplire colle regole ad un talento sì raro. Ciò sarebbe, a parer mio, lo stesso che il ridurre, se si potesse, il genio a precetti. E colui che ha preteso il primo che gli uomini eloquenti si debbano all' arte, o il dono della parola certamente non possedeva, o era molto sconoscente ed ingrato verso la natura. Questa sola può creare un uomo eloquente, dotandolo di un' estrema sensibilità. Per riguardo poi agli ornamenti studiati delle rettori-

che , possono essi , rimpetto all'eloquenza , avere il luogo che ha la scolastica in paragone della vera filosofia. Qual cosa , in fatti , più triviale quanto il professare e mettere in pratica un' eloquenza sì ridicola? Figure ammonticchiate , grandi parole , che non dicono nulla di grande , movimenti imprestati , che non partono dal cuore , e che per conseguenza non vi giungono giammai , non suppongono al certo nell'autore e nel maestro alcuna elevazione di spirito , alcuna sensibilità . Ma la vera eloquenza essendo l'emanazione di un'anima ad un tempo semplice ; forte , grande e sensibile , bisogna in se concentrare tutte queste qualità per dar precetti ed eseguirli. Poichè , diciamolo pur con franchezza , chi è penetrato vivamente dal bello , dal sorprendente , dal sublime , lungi non è dall'esprimerlo , e l'anima che ne riceve con un certo calore il sentimento , sa a vicenda farlo gustare agli altri.

III:

Paralello tra l' eloquente ed il retore.

Montino sulla tribuna di Atene un uomo pieno del dono dell'eloquenza , ed uno di quei

retori che tutto intento all' ostentazione ed al piacere dell' orecchio, non sa tessere che delle declamazioni alla foggia d' Iperide. Parlino essi sul pericolo che sovrasta ai Greci, quando Filippo di Macedonia, giunto nelle Termopili, loro mostra le catene di cui vuole caricarli. Incapace quest' ultimo di quell' entusiasmo che deve accendere l' anima dell' oratore per insinuarsi nel cuore di coloro che l' ascoltano, proverà senza dubbio, con periodi rintorti ed antitesi spiritose, che i suoi concittadini trovar non possono lo scampo che nella loro attività; declamerà con pompa contra l' ingiustizia di Filippo; esporrà vivamente la vergogna e le conseguenze funeste della schiavitù, nella quale questo principe tenta di gittarli; esorterà finalmente i suoi compatrioti a non rinunciare alla loro gloria ed a quella che i loro antenati si avevano procacciata ne' famosi combattimenti di Salamina e di Maratona. Ma quel popolo incostante, più sensibile al piacere presente il quale lo seduce, che alla perdita della libertà la quale gli pare lontana, si contenta di applaudire ad un aringa pomposa; e senz' essere scosso dalle verità salutari che gli sono state proposte, si affretta di andare a scellire nel seno de' divertimenti e degli spettacoli, una brillante sì, ma fredda declamazione.

Ma chi è colui che tuona sì forte su quella

Tribuna medesima sulla quale sono stati inutilmente suggeriti consigli sì vantaggiosi alla patria? Questi è Demostene, che sostiene la medesima causa, ma in luogo del metodo tranquillo praticato dal retore, usa il linguaggio animato delle passioni. Pare ch'egli non prenda per guida che i movimenti che l'agitano. Pieno di zelo pel bene della patria, estuante di collera per la letargia in cui vede immersi gli Ateniesi, respirando odio implacabile contra di Filippo, non dà luogo nel suo discorso che a pensieri di libertà, di servitù, di usurpazione, di pericoli e di risorse. Parlando, si crede sentir risuonare da lontano, e di distanza in distanza, il romor delle catene che loro apporta il tiranno. Minacce terribili, ironie, interrogazioni, invettive incalzanti e sublimi, tutto è messo in opera da questo orator cittadino. Infatti appena ha egli finito di arringare, che Focione parte alla testa di una poderosa armata; i mari sono coperti di vascelli; Olinto, Bizanzio, l'Eubea, Megara, la Beozia, Scio, l'Ellesponto sono soccorsi, o rientrano nell'antica alleanza; Filippo stesso trema ed impallidisce in mezzo alla sua formidabile falange.

*I precetti non hanno prodotto mai
alcun capo d' opera.*

Qual conseguenza dobbiam trarre da ciò ?
Che regole scarne e digiune non renderanno giammai una produzione di un merito trascendente .
Esse hanno , al più , il vantaggio d' impedire che alcuni passi veramente eloquenti non siano sfigurati dai difetti che per negligenza o per mancanza di buon gusto vi si potrebbero introdurre. In effetto gli scrittori di genio sono d'accordo nel dire , che gli squarci i più sorprendenti delle loro opere hanno quasi sempre loro costato minor fatica , perchè sono stati ad essi come ispirati , producendoli. Pretendere dunque che precetti freddi e didascalici diano all'uomo il mezzo di essere eloquente , è solamente provare l'impossibilità di riuscirvi. L'eloquenza è nata avanti le regole della rettorica. Omero sparso aveva di tratti sublimi e magnifici i suoi poemi divini , ed il teatro greco vantava un Eschilo , un Sofocle ed un Euripide , prima che lo stile sublime fosse stato definito da Demetrio Falereo , ed il filosofo di Stagira prescritto avesse regole sulla Tragedia . La natura è quella che inspira agli uomini l'eloquenza ne' grandi interessi e nelle forti passioni .

Il popolo stesso parla il linguaggio delle figure, e nulla è più comune nella di lui bocca, che le maniere, le quali il nome han preso di *tropi*.

V.

Il maneggio delle passioni che, per uso del foro, s' insegna comunemente nelle scuole, non ha luogo ne' nostri tribunali -- In essi i giudici sono schiavi della legge -- Circostanze in cui puossi ricorrere al patetico.

I precetti, al pari delle leggi, di cui LA LETTERA UCCIDE E LO SPIRITO VIVIFICA, sono divenuti nelle mani de' retori tante gravi catene delle quali hanno caricato il genio. Le loro istituzioni oratorie modellate su quelle degli antichi, rigurgitano di definizioni, di regole e di particolarità necessarie forse per leggere con profitto gli oratori latini, ma assolutamente inutili e contrarie anche al genere di eloquenza, che si professa a giorni nostri. Imperciocchè chi ignora, che nella Rep. Romana, essendovi poche leggi, bisognava quasi sempre ricorrere al maneggio delle passioni per iscuotere i giudici, o espugnare, per qualche altro mezzo, il loro cuore? Ecco perchè Cicerone

guadagnò a tempi suoi molte cause, che avrebbe presso di noi perdute, atteso il torto e la specchiata reità de' suoi clienti.

Al contrario, i nostri giudici, al pari degli Areopagiti, non portano un'anima libera nel santuario della giustizia. Essi non vi sono che l'organo delle leggi, e le leggi debbono essere sorde alle voci dell'amore e dell'odio, del timore e della compassione. Anzi se l'oratore stesso non vuole degradarsi, ed offendere i giudici, tutte le volte che impiega, per guadagnarli, i maneggi vergognosi di un'eloquenza prestigiosa, arringherà dinanzi ad essi, nè più nè meno che se arringasse dinanzi alla legge, la quale siccome l'immaginazione se la dipinge, se ne sta incorruttibile ed inalterabile nel suo tempio. Il principio fondamentale dell'eloquenza forense è dunque, che il giudice lungi dall'essere commosso, ha solamente bisogno di essere illuminato e convinto. Vi sono però, ciò non ostante, alcune circostanze in cui puossi ricorrere al patetico, ed è allora appunto quando si tratta di apprezzare la moralità delle azioni, di valutarne il torto, il danno, di determinare il loro grado d'iniquità o di malizia, e di decidere sino a qual segno esse sono, in faccia alla legge, meritevoli di severità o d'indulgenza, di gastigo o di perdono. In questi casi, la legge che non ha potuto tutto preve-

dere , lascia l'uomo giudice dell'uomo. Allora sì che è permesso all' oratore di parlare il linguaggio delle passioni , di presentare i fatti odiosi in tutta l'estensione della loró turpitudine , di porre in veduta i raggiri e la menzogna , di smascherare i furbi e di confondere gli scellerati. Quindi si raccoglie che , se è spesso ridicolo , spesso vergognoso e colpevole il far trionfare ne' tribunali l'eloquenza delle passioni , è qualche volta però giusto e salutare d'avervi ricorso , per animare la ragione e compartire alla verità quel calore penetrante , senza il quale non si farebbe che toccare leggermente le anime indifferenti .

VI.

Falsa teoria de' retori moderni intorno all'eloquenza.

I nostri retori , oltre l'aver confinata l'eloquenza nel foro , e l'aver mal inteso e spiegato superficialmente le regole dettate dai maestri dell'arte , vollero ancora prescrivere delle nuove . Vi ha di più : fanatici per l' antichità che si millantavano di conoscere , ci dettero per modelli tutto ciò ch'essa ci ha lasciato , e posero , senza

discernimento , l' esempio e l' autorità al luogo del sentimento , e della ragione. Tutto non è bello negli antichi scrittori ; i poeti , gli oratori i più celebri hanno i loro difetti , e le opere stesse le più stimate , sono lungi dalla perfezione. D' altronde , se per essere eloquente bastasse assoggettarsi al metodo de' retori , o saper abbagliare , sorprendere gli spiriti con sofismi ed ornamenti ricercati , l' eloquenza si renderebbe suscettibile di una teoria quasi ineccecnica , e non sarebbe più un pregio riservato a talenti straordinarij. Ma allora qual sistema supplirebbe alla debolezza dell' anima ? Chi darebbe a quei che aspirano a questo dono del cielo i mezzi d' impiegare ne' loro discorsi il sentimento ed il raziocinio , il naturale ed il patetico , la forza e la grazia , l' ornamento e la semplicità , l' ordine ed il disordine stesso ?

L' uomo eloquente non è già colui che produce una lunga serie d' idee , che le classifica , che le concatena , che l' espone con perspicuità , esattezza e precisione , che le amplifica sviluppandole ; nè tampoco è colui , che le adorna d' vezzi dell' elocuzione , che le anima colle figure , che le colorisce colle immagini , e che , mercè l' incantesimo de' periodi armoniosi , blandisce l' orecchio nel tempo stesso che seduce l' immaginazione : ma è bensì colui , che possiede e mette in opera tutte le accennate risorse , e che avendo profonda-

mente studiato gli uomini , conosce il forte ed il debole loro , vede la parte la più sensibile onde deve attaccarli , e sa muovere a suo piacere tutte le molle delle passioni.

VII.

*L' uomo di genio può trascurare le regole prescritte dai maestri dell' arte, purchè ,
ciò torni in bene della sua
produzione.*

I veri legislatori delle arti belle sono coloro che rimontando a' principii delle cose , dopo di avere studiato negli uomini , nella natura e nelle arti medesime i rapporti degli oggetti coll' anima e coi sensi , e le impressioni di diletto e di pena che derivano da questi rapporti , danno tali risultati per regole , senza pretendere , che il genio vi si sottometta servilmente , e non abbia il diritto di scostarsene tutte le volte che si avvede che l' aggravano e l' inceppano. Proponendosegli però delle regole come mezzi di far bene , lasciar se gli dee la libertà di far meglio ; e colui solo ha torto che fa più male , allontanandosene. Ma siccome niente evvi di più comune quanto un' opera re-

golare e cattiva, egli è possibile il produrne, contra i precetti, una che piaccia universalmente. Il poema dell'Ariosto può tener luogo di esempio; e siccome riflette saggiamente il chiarissimo Cesarotti, la cui memoria sarà sempre cara all'Italia tutta, sembrava, che il nostro Gravina avesse preso assunto di guastar colla sua disciplina l'ingegno felicissimo del giovane Metastasio. Egli voleva che costui radesse il suolo, schiavo della regola, quando era fornito di penne per tentare un volo da Dedalo, ed apprendesse le leggi del teatro dalle usanze de' Greci, quando per ispirazione di Melpomene, ne leggeva tutta l'arte dentro il suo cuore. Fortunatamente la natura parlò più alto che l'autorità del suo Mecenate. Qual prodigiosa diversità! La scuola lo rese autor del Giustino; il genio ne fece un classico.

VIII.

Carattere distintivo del Genio.

Si, il genio a cui si debbono le grandi produzioni, è un puro dono della natura. Esso sembra essere il movimento di un'anima calda, ra-

pida, alle fiate anche esaltata che non marcia
 contando i suoi passi, ma si slancia e vola. La
 sua influenza si fa da tutti sentire, siccome tutti
 sentono quella del calore atmosferico. Il lavoro
 non può acquistarlo, il talento non può imitarlo, lo
 spirito stesso, se non possiede quelle qualità pre-
 ziose, non ha mezzo per supplirvi. Ama di esse-
 re libero a segno, che ove le regole e le leggi
 del buon gusto gli frappongono inciampi, egli
 li calpesta per volare al sublime. Le sue vedute
 sono nel tempo stesso estese e profonde. Per
 mezzo di esse lo scrittore osserva ad un colpo
 d'occhio li rapporti delle cause e degli effetti
 che legano tra loro gli oggetti; rapporti che
 alcuni spiriti meno vasti e meno penetranti non
 iscorgerebbero che divisi: generalizza ciò che la
 turba degli uomini non vedè che partitamente,
 e trova una catena comune in ciò che sembra il
 più disparato. Finalmente la forza, l'abbondan-
 za, la sensibilità, malgrado che trovansi talvol-
 ta unite alla irregolarità, ed alla rozzezza, for-
 mano nelle belle arti il carattere del genio. Esso
 non tocca debolmente; non piace senza sorpren-
 dere; sorprende ancora pe' suoi difetti.

*Un' opera la quale , ad onta della violazione
delle regole , contiene più pregi che
difetti , merita degli encomj.*

Da ciò si deduce , che giudicar conviene le opere di genio non dalle imperfezioni e dalle quistulie che vi si rinvengono , ma dalle bellezze che vi brillano. Il quadro della famiglia di Dario è il capo d'opera di Lc Brun. Oh quanto questo pezzo di pittura è apprezzato per la composizione , per le proporzioni e per la stessa espressione ! E pure a parere de' conoscitori , esso si sostiene appena a fronte del quadro di Paolo Veronese che rappresenta i pellegrini di Emmaus. Per qual ragione ? • Perchè questa ultima produzione ha delle bellezze superiori , che fanno dimenticare i difetti sensibilissimi della sua composizione . Il poema di Klopstock è forse meglio condotto della Eneide ; ma venti bei versi di Virgilio sopraffanno tutta la regolarità della Messiadc. I drammi di Shakespear e la divina Commedia di Dante hanno delle imperfezioni barbare e disgustevoli ; ma a traverso di quella densa caligine folgoreggiano quei tratti di genio che eglino soli potevano avventurare. Guardiamoci dunque dal far rumore per alcuni difetti che rin-

vengonsi nelle opere classiche, e dal ridurre ciascun termine a quell'esattezza di cui vanno in traccia gli accigliati geometri, portando da per tutto la squadra ed il compasso. Queste sorte di opere sono generalmente biasimate, perchè troppo leccate e per conseguenza stucchevoli ed insipide. Ma quantunque l'eloquenza sottopor non si possa alla verità rigorosa, essa ha nondimeno le sue regole che sono proposte dal buon gusto. E se alcuni scrittori che le trascuravano, hanno saputo dilettere, ciò si è ottenuto malgrado la negligenza. Poichè la compensavano essi con altre bellezze più conformi alle regole dell'arte, e, fornendo un piacere superiore al disgusto che i difetti potevano produrre, li cancellavano per così dire e li facevano svanire. Bramate voi di vedere ciò che può l'immaginazione nel suo calore e nella sua forza? Lasciate saltellare e correre a suo bell'agio quel destrier generoso; esso non è giammai sì bello quanto ne' suoi travia-menti. La cavallerizza non farebbe che rallentare il suo ardore, e comprimere la sveltezza de' suoi movimenti: abbandonato a se stesso allé volte cadrà certamente; ma che? anche nella sua caduta conserverà quella fierezza e quell'audacia che perderebbe colla libertà.

Se l'Ariosto c'incanta, dice David Hume, ciò non viene dalle favole mostruose e scevre di ogni

verisimiglianza , nè dal mescuglio bizzarro dello stile serio collo stile comico , nè dalle sue perpetue interruzioni ; ma bensì dalla forza e dalla chiarezza della dizione , dalla varietà delle immagini , dalla dipintura naturale delle passioni , e soprattutto delle passioni gaje ed amoroze. Se i falli , in cui cade , intorbidano un poco il piacere che si trae dalla lettura della sua opera , essi non hanno però la forza di annichilarlo.

X.

La definizione dell'eloquenza , data dal Signor d' Alembert , è da preferirsi a quella de' retori antichi.

Non limitiamo però di grazia , siccome si pratica dalla turba de' retori , l'eloquenza all'*arte di ben dire acconciamente per persuadere* ; e per formarcene l'idea la più generale , ravvisiamola col Sig. d' Alembert , come *il talento di far passare con rapidità , ed imprimere con forza nell' anima altrui il sentimento profondo di cui siamo penetrati.*

Questa definizione , siccome ognun vede , è completa , e conviene all' eloquenza stessa

del silenzio , linguaggio energico e qualche volta sublime delle grandi passioni ; all' eloquenza del gesto , che chiamar si può l' eloquenza del popolo , atteso il potere ch' essa ha di soggiogare la moltitudine , sempre più sensibile a ciò che vede , che a ciò che ascolta ; all' eloquenza finalmente del contadino del Danubio , e di quello Scita feroce , la di cui sublimità popolare , svegliando stupore e pensiero nel cuore di Alessandro il Grande , fece sì poco spiccare l' arte ed onorò tanto la natura .

Quindi si scorge , che la definizione data dagli antichi , sia molto lungi dall' essere esatta . Evi- vi , di fatti , in tutte le lingue un' infinità di squarci eloquentissimi che non provano , e per conseguenza non persuadono verità alcuna , ma sono eloquenti per questa ragione sola , che scuotono potentemente colui che li legge , o gli ascolta . Quando *Andromaca* fa a *Cefisa* il quadro dell' estermínio di Troja , o le rammemora il concedo che da lei prese *Ettore* sul punto di andare a battersi con *Achille* , non ha certamente disegno di persuaderla . Ella geme , e piena del dolore che la desola , cerca di aprire agli altri il suo cuore esulcerato .

XI.

*Del divario che passa tra l'eloquenza poetica
e la prosaica.*

La poesia e la prosa , attingendo le loro ricchezze nella medesima sorgente , si ravvicinano qualche volta , si toccano , si confondono. In che differiscono il linguaggio di Burro che parla al giovane Nerone , nella tragedia di Racine , e quello di Tullio nella perorazione a pro di Ligario ? Si legga nell'Iliade l'aringa di Priamo ai piedi di Achille pel riscatto del cadavere di Ettore ; in Ovidio , quelle di Ajace e di Ulisse ; quelle de' Demonj e di Alete nel Tasso , e si vedrà in esse ad evidenza il linguaggio di Demostene , di Cicerone , di Massillon. La passione dunque in tutta la forza del suo calore trionfa egualmente sulle tribune che sui teatri. Quando Pericle tuonava , fulminava e metteva sosso-
pra la Grecia intera , l'estro regnava forse ne' suoi discorsi con minor impero che nelle odi di Pindaro ? Ciò non ostante , questi due generi di composizione e di linguaggio non sempre si rassomigliano. Il sublime disordine de' Lirici non si confarrebbe certamente agli Oratori , e l'argomentazione serrata di Demostene sarebbe un difetto ne' poemi di Omero. Bisogna per conse-

guenza che la poesia e la prosa di lunga mano differiscano tra loro. In fatti, l'oratore tratta il suo argomento da uomo che sa moderare se stesso; che considera, giudica e sente ciò, che se gli presenta. Il poeta all'opposto è scosso sì vivamente dal suo oggetto, che cade nell'estasi, nelle visioni, in cui la di lui immaginazione spiega tutte le sue forze. Egli prende interesse per tutto ciò ch'è nel globo. Si spinge ne' cieli, per dipingervi il corso degli astri; si profonda negli abissi, per esaminarvi i segreti della natura; penetra fino tra i morti, per descrivere le ricompense de' giusti ed i supplicj dei ribaldi. Percorre tutto l'universo; e se questo mondo non gli basta, crea de' mondi nuovi che abbellisce di magioni incantate. Quindi ne siegue che minor nesso regna tra le sue idee che tra quelle dell'oratore; e siccome men forte è la scossa che gli oggetti fanno sull'anima di quest'ultimo che su quella del primo, ne risulta anche naturalmente una grande differenza nelle loro espressioni. Il tuono di un oratore, per quanto energico, veemente e patetico esso si sia, è sempre il tuono di un uomo che sa ciò che dice ed a chi indirizza il suo discorso; al contrario, il tuono del poeta, quando anche apparisce nella situazione la più tranquilla, è sempre enfatico e si allontana dal linguaggio consueto per un'armonia musicale ch'è tutta sua; in una parola, essen-

do egli mosso dal suo soggetto in una maniera straordinaria , ne parla anche straordinariamente , e le di lui parole esprimono l'impronta de' movimenti che si succedono rapidamente nel fondo della sua anima.

XII.

*L'Eloquenza poetica ha sempre fiorito prima
della prosaica.*

Ma donde mai è derivato che presso tutte le nazioni il numero de' poeti classici ha sempre preceduto quello de' buoni prosatori? È agevole cosa a trovarne la ragione. La poesia non è che l'opera della fantasia e del sentimento. Or i popoli che sortono dalla barbarie, avendo idee ristrette e limitate, sono per conseguenza sommamente immaginosi. Ciò osservasi di leggieri ne' fanciulli che un simulacro sono de' popoli selvaggi. Al contrario, la prosa richiede intelletto e spirito di osservazione. Quindi negli uomini sviluppandosi più presto quelle prime facoltà, che i talenti, i quali suppongono la maturità del giudizio, è avvenuto che l'eloquenza poetica ha sempre fiorito prima della prosastica in tutte le epoche della letteratura.

Carattere dell' entusiasmo -- Sua necessità.

È impossibile che in pittura, in eloquenza, in musica, nulla si produca di sublime senza l'entusiasmo. È desso un felice sforzo dello spirito che fa concepire, immaginare e rappresentare gli oggetti in una maniera elevata, sorprendente e nel tempo medesimo verisimigliante. Per mezzo di esso l'artista pieno di un fuoco eccitatore si rappresenta con vivacità ciò che vuol dipingere, e infonde al suo quadro quello spirito di vita che lo anima, e que' tratti commoventi che ci seducono e ci rapiscono. In questi trasporti Omero vede i carri ed i destrieri degli Dei; Virgilio ascolta le grida spaventevoli di Flegia nelle tenebre infernali. Ecco l'entusiasmo; ecco il germe prolifico che forma i veri pittori, i musici, e gli eloquenti. Ma come mai da esso deriva sì grande splendore alle opere di gusto? Se non vado errato, è questa la ragione. Quantunque il vero piaccia perpetuamente, perchè è la base di tutte le perfezioni; pure esso non lascia di essere sovente secco, freddo ed insipido nel mezzo della correzione del componimento. Ma quando è dipinto con entusiasmo, allora, elevando lo spirito, lo rapisce con vio-

lenza. A questa elevazione sublime ma giusta e ragionevole gli artisti debbono conformare le loro produzioni, se desiderano pervenire allo straordinario che mette in tumulto il cuore, e forma il più gran merito dell' arte. Tale è l' eloquenza di Omero, di Cicerone, del Tasso, di Fenelon; tale è la pittura di Raffaello, di Tiziano, del Correggio, di Caracci; tale è finalmente la musica di Jommelli, di Pergolesi, di Piccini, di Paesiello.

XIV.

L' entusiasmo presuppone un gran fondo di cognizioni -- Legame di affinità che unisce le scienze tra loro.

Si rifletta però che l' entusiasmo, il di cui slancio dà la vita a tutti i capi d' opera delle arti, è sostenuto da un' operazione della ragione egualmente pronta che sublime. In fatti, quante combinazioni, quanti studj anteriori, qual corredo di cognizioni filosofiche l' entusiasmo non presuppone! In quanti modi fa di mestiere che la ragione siasi esercitata, per poter creare all' istante un gran quadro al quale nulla manchi!

Sì, e credo che tutti ne converranno meco, le
 cognizioni umane hanno, per esprimermi così,
 un legame di affinità che le unisce e le rende
 come subordinate tra loro. Ognuno si darebbe a
 credere che l'eloquenza, quella dominatrice dei
 cuori, sia indipendente da tutte le scienze, e ri-
 peta tutto da se stessa. Effettivamente, qual rap-
 porto sembra aver cogli altri rami scientifici il
 talento onde l'oratore comunica, come per una
 scossa elettrica, tutti i movimenti da cui si sen-
 te agitato? Al primo aspetto così sembra certa-
 mente. Ma que' fuochi fatui di un'immaginazio-
 ne bizzarra, i quali si spegnono nel tempo stesso
 che si mostrano, meritano forse di chiamarsi e-
 manazioni della vera eloquenza? Non è in que-
 sta maniera che il vero scrittore aspira alla vera
 perfezione della sua arte. Pericle che per la sua
 maschia eloquenza ottenne l'epiteto di Olimpico,
 non sorpassò, secondo la testimonianza di Plato-
 ne, gli oratori del suo tempo, se non perchè
 fu discepolo di Anassagora. Da questo filosofo
 egli apprese a conoscere gli uomini, e ad ecci-
 tare non solo, ma a calmare, quando gli piaces-
 se, le differenti loro passioni. Ed il valente po-
 litico tanto più volentieri vi diede opera, perchè
 vedeva chiaramente, che in ciò consiste il trionfo
 dell'oratore, il sublime della morale, di quella
 parte essenziale della filosofia che Socrate stima-

va la più possente molla dell' eloquenza. In fatti , dopo aver convinto lo spirito degli uditori , giungeremmo noi a muovere il loro cuore , o ad espugnare la loro volontà , senz' aver prima studiato i loro costumi , le loro inclinazioni , i loro interessi differenti , i loro doveri verso l' Ente supremo e la società ? Investigazione estesissima , che abbracciando tutta la scienza dell' uomo , esige tutta l' anima di un filosofo , e mostra ad evidenza ch' egli solo è capace di essere eloquente . L' impero dunque della parola deve estendersi su tutta la natura . Gli Ateniesi sono atterriti alla vista di un' eclissi solare ; Pericle spiega loro questo fenomeno ; lo spavento cessa , e tutti fanno applauso all' oratore astronomo .

XV.

La Filosofia , lungi dal nuocere , giova anzi moltissimo alle produzioni di genio.

D' altronde non è affatto da temere che questo corredo di cognizioni filosofiche apporti nocimento alcuno all' eloquenza ; anzi esaminando a fondo la cosa si rileva , che le opere di spirito ritraggono da esse tutta la loro perfezione . Imper-

ciocchè se è vero , come l'è pur verissimo , che il fuoco dell' immaginazione , la vivacità de' sentimenti , ed il pndio irresistibile di mettere gli altri nella sua situazione , sono gli elementi del genio : egli è vero altresì , che quando queste qualità non sono dirette da un discernimento esatto e da una sana filosofia , divengono una sorgente inesausta di traviamenti e di stravaganze. Siccome uno scultore , a cui l' aggiustatezza d' occhio ed il lungo esercizio della sua arte hanno data la più grande facilità di maneggiare lo scalpello , nel caldo del lavoro misura ogni colpo , affinchè le regole del disegno e della proporzione non siano violate ; nella stessa maniera un buono scrittore presta sempre l' orecchio ai consigli della ragione e della filosofia , e non permette all' immaginazione di soffogare la loro voce. Egli dee essere in tal guisa disposto a giudicare sanamente , e a non dire se non quello che conviene al tempo ed al luogo , che la ragione non l' abbandoni giammai , neppure al momento in cui non riconosce se stesso. Fa d' uopo che la natura delle cose sia sempre la sua guida fedele ; ei l' adorni , l' aggrandisca , ma non la contraddica giammai. In somma , il vero filosofo nel giudicare , a un di presso condur si dee nella stessa maniera che si conduce nel comporre ; egli sulle prunedassi in preda al piacere vivo e

rapido della impressione , ma persuaso che le vere bellezze guadagnano sempre al crogiuolo dell' esame , ritorna tosto indietro , rimonta alle cause del suo piacere , le sviluppa , distingue ciò che gli ha fatto illusione , da ciò che l' ha profondamente colpito , e mercè quest' analisi si mette in istato di dare un giudizio sicuro del suo lavoro.

XVI.

*Vantaggi incalcolabili che lo spirito filosofico
apporta al buon gusto.*

È dunque fare una doppia ingiuria all' eloquenza ed alla filosofia il credere che possano reciprocamente nuocersi od escludersi. E come in effetto , il vero spirito filosofico creder si potrebbe opposto al buon gusto? Al contrario , esso n' è il più fermo appoggio ; poichè questo spirito è quello che invigila , affinchè la finzione ed il maraviglioso sieguano il filo della natura : val quanto dire , aggrandiscano le proporzioni senza alterarle , aumentino le forze senza dissestare il meccanismo , ed estendano la sfera delle idee senza rovesciarne l' ordine , la progressione ed

i rapporti. Qual cosa più assurda e mostruosa di quell' ammasso di finzioni, delle quali Milton ha imbrattato il suo poema? È possibile di non riconoscere un resto di barbarie nella trasformazione dell' Angelo rubello in rospo, nell' accoppiamento incestuoso di Satana col peccato, e del peccato colla morte? Quale stranezza nell' immaginare Demonj, che fabbricano cannoni per fulminare gli Angeli, o fenderli per mezzo a colpi di scimitarra! A dirla in una, lo spirito che condanna queste finzioni stravaganti, è quello stesso che osserva, penetra, sviluppa la natura. Or questo spirito luminoso e profondo è precisamente lo spirito filosofico, il solo capace di fecondare e dirigere il nostro ingegno nell' arte difficilissima del comporre. Chi s'immaginerebbe che anche nell' ode entrar debba lo spirito filosofico? È vero, siam d' accordo, che il disordine costituisce la sua bellezza essenziale; ma chi ignora che questo disordine stesso dee racchiudere un ordine occulto, un nesso impercettibile, ma reale, tra le diverse parti del componimento? In ciò è riposto il secreto dell' arte, e non appartiene che ai gran maestri il conoscerlo, il metterlo in pratica. Sì; il più bello squarcio di eloquenza, se manca del fondo di verità che vien compartito dallo spirito filosofico, rassomiglia a quel fiorellino, che pompeggiando in mezzo al

prato , sorprende i primi sguardi , ma , appena colto , langue e si scolora.

XVII.

La filosofia fissa il merito delle produzioni letterarie.

Per sentire il pregio dell'espressione bisogna , come i Platoni , i Montaigne , i Baconi da Verulamio , i Montesquieu , e i Filangieri , unire l'arte di scrivere all' arte di ben pensare : unione rara , la quale non s' incontra che negli uomini di un genio distinto. A ragione dunque Tullio ha chiamata la filosofia madre dell' eloquenza e della copiosità del dire , ed ha confessato , ch' egli era tenuto di tutta la sua reputazione nell' arte di arringare , non già alle regole meccaniche de' retori , ma ai principj nobili e distesi della scuola Accademica. Plutarco e Tacito sono in voga di scrittori esimj , perchè furono filosofi profondissimi . Inoltre i pezzi più pregiati della poesia Inglese sono appunto quelli ne' quali Pope ha esposte le dottrine di Leibnitz e di Shaftesbury ; nella stessa maniera che Lucrezio fatto aveva del sistema di Epicuro . Orazio stesso che sovente sa-

crificò alle grazie dello stile la verità del pensiero, non occupa forse, ciò non ostante, un luogo distintissimo nel tempio dell'immortalità? E bene questo legislatore del buon gusto, che seppe con tanto vantaggio accoppiare l'esempio al precetto, quale conto non fa della filosofia? Quali elogi non le profonde? Io lo sento spesso esortare i cultori delle Muse a frequentare la scuola di Socrate. Secondo lui, la filosofia forma il più ricco corredo del letterato; essa è l'unica sorgente delle vere bellezze. Di fatti, le produzioni della letteratura non debbono essere quelle della ragione? Un componimento voto d'idee può alle volte sedurre uno spirito superficiale; ma non imporrà giammai ad uno spirito sano e giudizioso, che cerca da per tutto il vero, e di questo in fuori nessun'altra cosa l'appaga (1).

(1) La falsa eloquenza, del pari che un prisma di vetro, sparge i suoi abbaglianti colori sopra ogni sorta di oggetti in modo che non si osserva più la faccia della natura; tutto sfalgoreggia egualmente; tutto brilla senza distinzione. Al contrario la vera eloquenza rassomiglia al sole, che senza cambiare gli oggetti, gl'illumina e gli abbellisce; gl'indora eziandio, per esprimermi così, ma non gli altera.

Lo scrittore che vuole toccare l'apice della perfezione, antepor deve lo studio dell'uomo a quello de' libri.

Si studj la filosofia ; si traggano le conoscenze dai libri : è questa un' occupazione non solamente delle più degne, ma anche delle più necessarie. Ciò non ostante , evvi un altro studio meno conosciuto, di cui il vero filosofo si occupa continuamente , anche quando sembra meno occupato ; uno studio di tutti i tempi , di tutti i luoghi , la di cui eccellenza è superiore ad ogni elogio che se ne possa fare , voglio dire lo studio degli uomini. O che si calcoli l'importanza di esso per rapporto alla società, o che se n'esamini l'uso nella carriera dell' eloquenza e delle scienze , io oso affermare , che in generale questo studio è più utile e più necessario dello studio de' libri. L'uomo , teatro fecondissimo di scene sempre diverse , nel quale le più grandi virtù nascono a fianco dei più grandi vizj , nel quale i desiderj si collidono , s'ingojano a vicenda , nel quale le passioni sotto un'infinità di forme differenti producono un'infinità di effetti strani e quasi incredibili ; l'uomo , io dico , è un miscuglio singolare di perfezioni e di difetti. Or dunque qual cosa ev-

vi, nella natura, più degna di essere esaminata a fondo? Nella società, qual massa di passioni, di capricci, di ridicolosità da osservare, da analizzare! Quanti caratteri! Quante gradazioni insensibili nel medesimo carattere! Quale studio per formare il solo quadro del Misanthropo o del Tartuffo!

I libri ci offrono, è vero, su questo particolare delle lezioni e de' lumi; ma lumi sono quelli incerti, lezioni sterili; poichè in essi gli oggetti non si rappresentano che in lontananza ed alla rinfusa. Chi nol sa? Un pittore il più versato nel disegno e nello studio dell' antico, non esprimerà giammai la natura con quella verità che fa illusione, se non ha sotto gli occhi i di lei modelli: nè più nè meno dicasi dello scrittore. La lettura e la meditazione non producono agli occhi suoi il medesimo effetto che produce il commercio frequente degli uomini. Per ben pennellargli, bisogna vederli da vicino, ascoltarli, osservarli continuamente. Una parola, un colpo d'occhio, un atteggiamento, un gesto ed il silenzio stesso è alle fiato quel che dà la vita, l'espressione, il patetico ad un gran quadro, che senza ciò mancherebbe di anima e di verità. Ma non è già su di uno o due modelli che si dipinge la natura nel morale; è bensì su mille e mille osservazioni fatte su diversi oggetti, e che somi-

glianti a quelle molecole organiche immaginate da un filosofo poeta, aspettano nel fondo del pensiero il momento di mostrarsi e di prendere il loro luogo.

Respicere exemplar vitæ morumque jubebo

Doctum imitatore, et veras hinc ducere voces (*).

Egli attingerà nella classe pulita e colta le idee di nobiltà e di decenza; ma pei movimenti del cuore umano, (mi sarà permesso il dirlo?) ei viver dee cogli uomini incolti, se vuole vederli al naturale. L'eloquenza è più vera, il sentimento più ingenuo, la passione più energica, l'anima finalmente più libera e più franca tra il popolo che nella classe civile: non è già che gli uomini non siano uomini da per tutto; ma la pulitezza è un belletto che cancella i colori naturali.

Ognuno si accorda nel dire che Omero sorpassa tutti gli scrittori epici nell'arte di sviluppare esattamente il carattere de' suoi personaggi. Anzi, dirò cosa strana forse, non però men vera, se sorgesse a giorni nostri un poeta dotato di genio eguale al suo, non potrebbe pareggiarlo in questa sì rara qualità. Onde ciò? Ai tempi di questo esimio vate, gli uomini agivano con mag-

(1). Horat. de Art. poet.

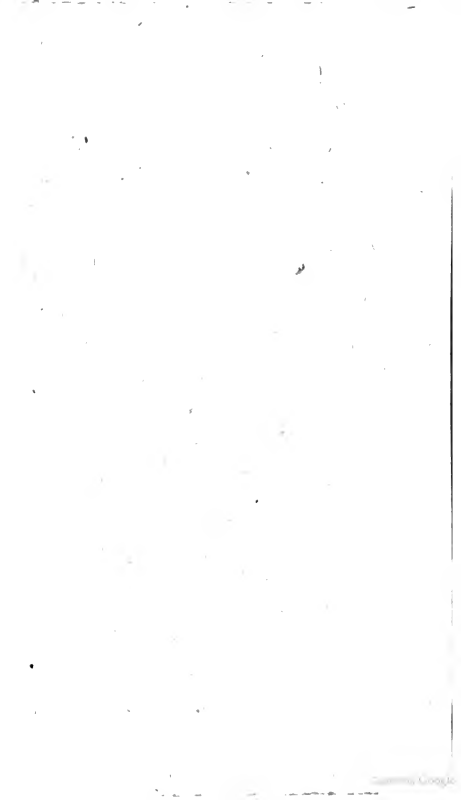
gior libertà , ed esprimevano i loro pensieri con minor ritenutezza che oggi non fassi. All' opposto noi non solamente siamo attornati da ostacoli che impediscono allo spirito di prendere un volo libero , ma gemiamo ancora oppressi sotto il peso della moda in guisa , che non osiamo parlare o agire che conformemente al tuono della convenzione , la quale ci tiranneggia. Or come ravvisare l' uomo della natura e l' estensione delle sue forze , in un essere per sì fatta maniera imbarazzato? Nell' antica Grecia dove ciascun cittadino era in balia di mostrarsi a suo modo e naturalmente , dove non si prendeva alcun altro a modello , riusciva facile all' artista il leggere i sentimenti ne' volti e ne' gesti d' ogni individuo . Conchiudiamo dunque che , se nelle opere dei moderni non traluce la bella espressione che si ammira negli antichi , a questa mancanza di naturalezza , piuttosto che ad un' inferiorità di genio si debba apporre la colpa. Questa è ancora la ragione per la quale i teatri Francesi , Italiani ed Alemanni non offrono quasi nulla di veramente originale per rapporto ai caratteri , ed alla maniera di rappresentarli. Se questo difetto è men frequente sul teatro Inglese , ciò avviene perchè questo popolo è nella maniera di vivere meno impacciato delle altre nazioni moderne , e sa scuotere più facilmente il giogo degli usi adottati dalla società.

Studiate dunque gli uomini voi che , componendo , preferite ad una vile inerzia il piacere glorioso di esercitare la vostr' anima ed i vostri talenti: voi imparerete per questo mezzo il cammino che dovete seguire in questa carriera luminosa , e riceverete la ricompensa che dovete aspettarvi , se non dai vostri contemporanei , da' suffragj almeno della posterità.

Giacchè dunque la filosofia è sì utile all' eloquenza ed alle belle arti , vediamo , dalla di lei scorta avvalorati , quale è la marcia che dee tenere lo scrittore per comporre opere degne dell' universale approvazione , e meritevoli di passare ai secoli i più rimoti.

LA FILOSOFIA
DELL' ELOQUENZA.

PARTE SECONDA.



VEDUTE FILOSOFICHE INTORNO ALLA SCIENZA DI BEN COMPORRE.

I.

*Lo scrittore, al pari della natura, accoppiare dee
ne' suoi lavori l'utile all'aggradevole.*

Nelle opere della creazione tutto cospira a destar impressioni aggradevoli ai sensi dell' uomo . Ciascun essere destinato al di lui uso , ha una bellezza indipendente dalla sua utilità. Gli stessi oggetti che non hanno alcun rapporto immediato con noi , sembrano non aver ricevuto una figura graziosa e colori piacevoli , se non perchè dovessero rallegrare i nostri sguardi. Da ciò rileviamo che la natura non si occupa semplicemente de' bisogni dell' uomo , ma vuole altresì procurargli godimenti delicati , ed elevare gradatamente il suo essere ad uno stato più nobile.

Quest' andamento della natura spicca sì bene in tutte le sue opere , che non deve lasciarci dubbio alcuno sul carattere e sul fine delle belle arti , ch'è quello di accoppiare l' utile all' aggradevole :

*Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci ,
Lectorem delectando pariterque monendo* (1).

Or l'uomo abbellendo, ciò ch'è di sua invenzione, propor si dee lo stesso scopo che si propone la natura medesima, allorchè adorna con tanto studio le sue produzioni. Alle belle arti adunque si appartiene il rivestire di leggiadrie diverse le nostre abitazioni, i nostri giardini, le nostre masserizie, e soprattutto il nostro linguaggio, la più importante delle invenzioni, e tutto ciò non solamente, come taluni se l'immaginano a torto, affinchè provassimo il semplice godimento di qualche vaghezza di più; ma affinchè le dolci impressioni di ciò ch'è bello, armonioso e convenevole, dessero un aspetto più nobile, un carattere più rilevato al nostro spirito e guadagnassero il nostro cuore.

Quando i capi de' primi popoli selvaggi, dice Shaftesbury, avevano impegno d'indurre la moltitudine ad abbracciare qualche loro progetto, si applicavano non solamente a metter il più bello ordine nelle loro idee, ma impiegavano ancora i suoni i più armoniosi e l'elocuzione la più fiorita per lusingare i di lei orecchi, e trarla così nella loro opinione. Quindi la storia che

(1) Horat. de Arte poet.

divenne ben presto favolosa , non ci può meglio rappresentare i fondatori di quelle prime società , che dandoceli per musici e poeti , che colla forza incantatrice della loro lira sapevano adescare le belve crudeli , e cambiare in floride città gli scogli e le foreste. Dopo ciò chi può dubitare che Lino , Orfeo ed Anfione , studiando la melodia della parola , non abbiano fatto grandi progressi nel cuore umano mercè la conoscenza de' semplici suoni e della naturale armonia che da se stessa dovette considerabilmente contribuire a radolcire i costumi di que' popoli feroci?

II.

*Un'opera merita elogi, se spogliata di tutti
gli ornamenti, conserva dell'interesse.*

Debbono altresì le opere dell' arte essere di tal natura , che , anche sgombre da tutte le grazie che l' industria ha saputo loro comunicare , conservino nondimeno dell' interesse. Un poema al quale , del pari che allo scheletro della bella Elena Spartana , nulla resterà d' interessante , dopo essere stato sguernito dall' armonia del verso , dalla bellezza dell' espressione , e dall' ornamento delle immagini , non è un' opera degna di elogi e di passare alla tarda posterità. Quei discorsi

fluidi ed armoniosi che qual torrente emanano dall'estro, debbono risvegliare idee e sentimenti che abbiano qualche cosa di nuovo, d'importante e di grande. Senza tal requisito lo scrittore diviene ridicolo; particolarmente, se al pari di quel poeta ciclico ricordato dal Venosino, promette di dire delle alte cose, e poscia fa come la montagna della favola, che mostrando voglia di partorire, ed ognuno aspettando di vederne sbucare un gran mostro, non dicde fuori che un topo. Poichè, diciamolo pure schiettamente, ogni autore che vuole essere risguardato come un uomo che ha diritto di esigere l'attenzione altrui, mancar non dee di soddisfarla, dicendo cose utili ed interessanti. E ciò senza dubbio ha fatto dire ad Orazio, che nè gli Dei, nè gli uomini possono elevare al rango di buono scrittore colui, che possiede talenti mediocri.

Si potrà quindi inferire che un' opera perfetta non è una cosa comune; poichè in una nazione esistono pochi genj, ne' quali si veggono raccolte tutte le doti necessarie a formare un vero scrittore: Coll'appoggio de' medesimi principj, un uomo intelligente si metterà a portata di valutare le produzioni da cui sono inondati i popoli culti, e di discernere il picciolo numero delle opere di gusto che si ammirano in questa sterile abbondanza, affin di rigettare tutte le altre, e guardarle co-

me sprezzevoli cespugli che crescono nelle foreste intorno agli alberi maestosi e fruttiferi; cespugli a cui altra sorte toccar non dovrebbe, che di essere sveltì per raccogliarli in fasci e divamparli.

III.

Fa d'uopo che l'utilità che si desidera in ogni produzione letteraria, migliori la condizione dell'uomo, e depuri la morale.

Ma di tutte le opere dell'arte, quelle hanno senza contrasto l'utilità la più rimarchevole che imprimono nel nostro spirito maggior copia di nozioni, di verità, di massime e di sentimenti idonei a renderci più perfetti, ed a formar in noi i caratteri de' quali mancar non possiamo senza degradarci e come uomini e come cittadini. Orazio, quell'ammirabile scrittore, non porge mai diletto maggiore, se non quando infiora di tratti filosofici i suoi componimenti. Elevando egli l'anima di chi lo legge, lascia nel suo cuore tracce profonde del bello morale mercè gli elogi che profonde agli uomini virtuosi. Ora mette in sì deforme aspetto il vizio che lo fa universalmente detestare; ora insegna a menare giorni

lieti e felici nel seno della virtù. Cento e mille volte si trascorra pure quell'aureo libro , che sempre nuovo piacere apporterà; e ciò avviene, a parer mio , perchè ha egli seguito quella legge stessa che prescrive ai poeti , d' essere cioè pieni degli scritti de' filosofi. Lo scrittore dee in somma ostentare nelle opere sue quel principio di nobiltà e di elevazione che eccita in noi l' entusiasmo della virtù, ed abbraccia tutti i mezzi acconci ad interessare a pro di lei. *Se la virtù potesse rendersi visibile agli uomini*, ha detto un filosofo (*), *ella comparirebbe sì vezzosa e seducente che niuno potrebbe resisterele*. Ecco il modo onde concepir la deve colui che la dipinge nelle sue produzioni.

IV.

L'uomo ripete la sua principale istituzione dall'influenza delle lettere--Sofisma di G. G.

Rousseau confutato.

Un fatto poco conosciuto , ma ch' è per altro verissimo si è , che l'uomo dee la sua principale istituzione all'influenza delle lettere. Poichè chi mai ignora ch'esse spargono le attrattive della

(1) Cic. de Offic. lib. 1.

bellezza su gli oggetti immediatamente necessari alla nostra felicità, e c'inspirano per li medesimi un attaccamento invincibile? Chi non sa ch'el leno consagrano la forza magica delle loro grazie all'amore che vogliono in noi accendere della virtù e della verità? Diciamolo in iscorcio: il loro vero scopo è di elevare l'anima, depurando la morale (1). Sì; il suono armonioso delle parole, i

*

(1). Alcuni espositori lambiccato si hanno il cervello nel rintracciare, perchè mai Virgilio abbia situati nel primo sogliare dell'inferno i fanciulli che strappati dalle poppe, erano stati messi ad uccisione:

*Continuo auditæ voces, vagitus & ingens,
Infantumque animas flentes in limine primo;
Quos dulcis vitæ exortes & ab ubere raptos
Abstulit atra dies, & funere mersit acerbo.*

Aeneidos lib. VI.

Mettendo da banda le opinioni bizzarre, degl'interpreti, io porto parere, che il cantore di Enea non si abbia in questo luogo proposto altro oggetto che quello di depurare la morale de' Romani. Poichè collocando nell'inferno i bambini messi a morte nell'aprile degli anni loro, ebbe in mira di prevenire il delitto, troppo frequente allora, dell'infanticidio, di bandire il crudel costume, autorizzato dalla legge di Romolo, dell'esposizione dei fanciulli, e di ravvivare così nel cuor della sua nazione il primo sentimento della natura.

ritratti piacevoli che delinea l'immaginazione, le vive impressioni del sentimento, sono altrettante vaghezze incantatrici che traggono dolcemente gli uomini al viver onesto, e fanno loro gustare un soave piacere nell'adempimento de' loro doveri. Così Taletc ispirava l'unione agli Spartani e preparava i loro animi alla legislazione di Licurgo; così Tirteo menava i guerrieri al combattimento, e coi suoi canti li riempiva di un ardore marziale; così Omero è divenuto il precettore de' politici, degli eroi, e di ciascun individuo. Per questo sentire finalmente gli scrittori pervengono alla gloria e colgono l'alloro dell'immortalità. Quindi tutte le volte che mi torna in mente la stravaganza di que' filosofi che si sono sforzati di far rientrare il genere umano nello stato primitivo della natura incolta, bandendo le arti e le lettere, alle quali erano essi debitori di ciò ch'avevano di più prezioso, non posso far a meno di non crucciarmi contra la loro ingratitudine. Rousseau, illustre Rousseau, come mai ti venne in pensiero d'inveire sì acremente contra le arti e le scienze, mostrando ch'esse contribuito avevano a corrompere la morale degli uomini? E come il provasti? Con un sofisma stranissimo. Tu vedesti che le epoche in cui hanno fiorito le lettere, le epoche sono altresì di opulenza, di lusso, di mollezza e di

corruzione. Or facendo valere questo rapporto di coesistenza, confondesti gli effetti colle cause. Attribuisti al progresso de' lumi le conseguenze naturali della prosperità ; e tutti i mali che scaturiscono dalle ricchezze, dall' ozio , dall' orgoglio, dalla cupidigia, li facesti ricadere sulle lettere. Finalmente tirando un velo sulla miseria dell' uomo selvaggio e sulla di lui ferocia, mettesti la libertà , l' eguaglianza , l' indipendenza che si posseggono nello stato di natura, al confronto di alcuni mali che origin traggono dalla corruzione della società. Qual guazzabuglio! Tu incautamente ti proponesti di estirpare la pianta, in luogo di snidarne gl' insetti che ne guastano i più bei rami. E poi, prima di portare un' accusa pubblica contra le lettere, ragion voleva, che tu loro restituissi tutto ciò di cui ti avevano adornato. Ma quanto debole e fiacco sarebbe riuscito allora il tuo troppo famoso discorso all' Accademia di Dijon! Convien dirlo. Nel momento che così scrivevi, il tuo cuore per altro generoso non senti di quanto eri tenuto a quelle facoltà di cui tu sollecitavi la proscrizione.

Nei componimenti presentar si debbono cose nuove, o che l'aria abbiano di novità.

A ciò si aggiunga che tutto ciò che lo scrittore presenta, sia nuovo, o l'aria abbia di novità. Imperciocchè chi non vede che le cose nuove hanno efficacia di trarci da quella specie di letargia e svogliatezza in cui ci lasciano gli oggetti ai quali siamo da lungo tempo accostumati? Vedesi freddamente ciò che si è sempre veduto. Ma non basta che il piano di un'opera sia nuovo, si brama ancora che per quanto si può, tutte le particolarità lo siano egualmente. La smania del lettore giunge a tal segno che ei vorrebbe che ciascuna linea, ciascuna parola risvegliassero in lui una sensazione.

Oltracciò le passioni che eccita l'eloquenza, hanno forza grandissima d'involarci a quel languore infinito il quale nasce dalla noja. Il genio che sa animare i quadri, l'arte che raccoglie i tratti i più piccanti, il giudizio che mette ciascuno al suo luogo, l'esercizio finalmente di tutti questi sublimi talenti, unito all'energia dell'espressione ed all'armonia de' periodi, incantano i leggitori, li penetrano de' sentimenti i più deliziosi, e concorrono ad ingrossare, per così dire,

la massa de' piaceri. Se le impressioni, dice Elvezio, ci riescono tanto più aggradevoli quanto sono più vive, noi dobbiamo essere avidi delle impressioni nuove che producono nell'anima nostra il piacere della sorpresa. Ai mezzi di operare quest' effetto si riducono tutte le diverse regole dell' eloquenza. Quindi gli artisti premurosi di dilettarci e di eccitare in noi questa sorta d' impressioni, si studiano, dopo aver esaurito le combinazioni del bello, di sostituirvi il singolare che alcuni preferiscono al bello, perchè il singolare risveglia in essi un' impressione maggiore e per conseguenza più viva. Ecco ne' popoli civilizzati la cagione della decadenza del gusto.

VI.

*Lo scrittore sia penetrato da quelle medesime
passioni che destar vuole negli altri ----*

*L' uomo immaginoso può solamente giu-
dicare le opere d' immaginazione ---*

Boileau condannato.

In oltre chiunque vuole scuotere gli altri, dee prima scuotere se stesso. Come mai un uomo senz' anima e senza calore giungerebbe a riscar-

dare il cuore altrui? Gli artisti che non conoscono oggetti più interessanti di quelli di un bel paesaggio o di un dolce zeffiro, e che li preferiscono alle grandi intraprese nelle quali tutte le forze dell'anima entrano in azione, non risveglieranno giammai un grand'interesse. Bisogna per quest'effetto avere un'anima di fuoco, la quale subito che la minima occasione se le presenti, si accenda facilmente in favor del bene, o contra del male. In una parola: lo scrittore vuole rendersi interessante? S'investa bene della parte sua, ed esamihi a fondo le cagioni e gli effetti degli avvenimenti. Quando una volta si è renduto padrone della sua materia; quando si è investito del carattere che dee rappresentare; quando la sua immaginazione si è riscaldata, per così dire, ai riverberi della meditazione; quando essa è montata al livello del soggetto e delle circostanze, la sua eloquenza è tale quale convien che sia. Ella si esprime con nettezza. Il calore del sentimento interiore si spande su tutto il suo discorso. L' espressioni gli scorrono dalla bocca e dalla penna con facilità, e gli spettatori o i leggitori entrano a parte dell'entusiasmo che lo riempie nel momento della produzione. Queste anime calde e sensibili sono per altro necessarie non solo per comporre, ma anche per giudicare le opere di genio. E la mancanza di questo

pregio può somministrarci una ragione plausibile onde spiegare, perchè mai Boileau abbia sì altamente dispregiato il Tasso. Di fatti, come mai quel critico che si debolmente immaginava, esser poteva un buon giudice di un' opera in cui l'immaginazione ha tanta parte? Come mai poteva essere un buon conoscitore nella parte del patetico colui, al quale non è giammai scappato un tratto di sentimento in tutte le sue lucubrazioni? Non si dica per altro, affin di discolparlo, che la qualità delle sue opere non n'era suscettibile. Poichè chi mai ignora che il sentimento e l'immaginazione campeggiano pomposamente nel componimento tutte le volte che l'anima n'è piena? L'immaginazione che aveva sì forte dominio sul cuore di Platone e di Cartesio, si è manifestata, loro malgrado, anche nelle opere che meno la comportavano.

VII.

L'eloquenza vuol libertà.

Vi ha di più: la libertà eleva l'anima degli uomini di genio, eccita in essi l'emulazione, e fomenta quel nobile ardore che gl'incoraggia a met-

tersi al di sopra degli altri. Non si parli di eloquenza sotto un governo dispotico. La servitù è una specie di ergastolo, in cui l'anima, rannicchiandosi, s'impicciolisce. L'eloquenza ama la libertà e i principj liberali su i quali sono fondati i governi de' nostri tempi. Ella si nutre in mezzo ai grandi affari, alle gare, alle discussioni degl'interessi politici, ed all'ombra della maestà imponente delle adunanze nelle pubbliche arieghe. Le grandi e vorticose assemblee, dice Cicerone, sono come un vasto teatro, ove l'oratore spiega tutte le forze del suo talento. Ma tra le pareti di un gabinetto, non avendo con chi misurarsi, egli langue ed annighittisce. Ecco la vera cagione, anzi la sola del decadimento della greca e romana eloquenza; essa ci ricorda che, più di Demetrio Falereo e di Seneca, querelar ci dobbiamo de' tempi sventurati in cui vissero que' pretesi corruttori del buon gusto.

VIII.

*Alle fiate i grandi scrittori sono il prodotto
della combinazione e delle circostanze.*

Talora per altro, e non si nega, i più illustri scrittori debbono la loro prodigiosa riuscita

ai più piccioli accidenti. Poichè , quantunque abbiano essi in loro medesimi il germe della grandezza , pure questo non si sviluppa , se non nelle circostanze che loro si presentano. La storia che Erodoto lesse in una delle pubbliche adunanze della Grecia e' gli applausi in essa riportati , trassero dagli occhi del giovane Tucidide lacrime di tenerezza ; lacrime che arricchirono la Rep. letteraria dell'immortale storia del Peloponneso. --- Se Augusto non avesse distribuito alle sue truppe vittoriose l'agro Mantuano , Virgilio non avendo motivo di gire a Roma per reclamare il suo terreno , sarebbe rimasto ignoto a quel Principe , e per conseguenza composto non avrebbe i poemi che oggi fanno la nostra dilizia. --- Orazio , Tribuno militare sotto gli ordini di Bruto , sconfitto a Filippi abbandona lo scudo e dassi alla poesia . --- La caduta de' pomi in un giardino fa concepire al gran Newton il sistema della gravitazione de' pianeti. --- Più : non dobbiamo forse alle soperchierie de' Guelfi le cantiche dell' Alighieri , alle attrattive di Laura il canzoniere del Petrarca , ed alle persecuzioni sofferte dopo la morte di Anna le opere di Bolingbroke?

*Un' opera , affinchè colpisca , deve essere bella
e regolare -- Diversi precetti intorno
al buon gusto.*

Il gran principio che ogni artista dee seguire nelle sue composizioni , si è di fare che il tutto e ciascuna parte dell' opera sua produca l' impressione la più favorevole su i sensi e sull' immaginazione , affin di eccitare , per quanto è possibile , tutte le forze dell' anima per iscolpirvi questa idea in una maniera indelebile. Or non è possibile di pervenire a questo scopo , se l' opera non ha bellezza e regolarità ; in una parola , se non porta l' impronta del buon gusto. Quindi il filosofo pieno di queste verità profonde non cessa di dire : si vada al grande , e non importa per quale strada. Ei ripeterà con Orazio :

. *Vos exemplaria Græcæ
Nocturna versate manu , versate diurna* (1).

Ma con Orazio dirà ancora :

. *O imitatores , servum pecus* . . (2)

Aggiungerà che la narrazione sia chiara e nobile ; che il tessuto del poema nulla abbia di sten-

(1) De art. poet.

(2) Epist. XIX. lib. 1.

tato; che le estremità ed il mezzo si corrispondano; che i caratteri annunciati si sostengano sino alla fine. Si tolga via dall'azione, soggiugnerà, ogni freddo sminuzzamento, ogni ornamento superfluo. S'interessi colla sospensione degli avvenimenti e colla sorpresa ch'essi cagionano. Si parli all'anima; si dipinga all'immaginazione; lo scrittore sia penetrato dal soggetto, se vuole che questo tocchi il suo cuore; si attingano nei modelli degli antichi e nella natura l'idea ed il sentimento del vero, del grande, del patetico, e s'impieghino secondo l'impulso del genio e la disposizione de' soggetti. Non si disprezzino le regole trasmesseci dagli antichi, perchè queste racchiudono i mezzi di muovere e di dilettere; ma non ce ne rendiamo schiavi; esse non contengono che alcuni soli di questi mezzi; sono buone; ma non sono esclusive. Il Cid non è conforme alle regole di Aristotile; malgrado ciò non lascia di essere una bellissima tragedia. Le unità drammatiche non sono osservate nel Machbet e nell'Otello; eppure gl'Inglesi piangono e fremono alla rappresentazione di questi poemi. Finalmente si commuova come Euripide; si sorprenda come Sofocle; si dipinga come Omero, e si componga a fantasia. L'aver que' gran maestri dell'antichità mancato di regole, ha contribuito a renderli più grandi, ed hanno acquistato il drit-

to di comandare , appunto perchè non hanno giammai ubbidito.

X.

Gli autori spargano le loro produzioni d' idee originali -- Scarsissimo numero di componimenti di tal calibro -- Plagio approvato sotto certe condizioni.

Scrittori , allorchè componete , spiegate tutta la forza dell' anima vostra , lasciandola agire con libertà su quegli oggetti ove essa si porta naturalmente. Non fate estinguere da un ammasso indigesto di pensieri quà e là raccolti quelle scintille luminose che di tratto in tratto scappano dal vostro intelletto elettrizzato. Sappiate meglio valutare le vostre facoltà. Preferite sempre le idee , figlie della vostra mente , ai più sublimi concetti tratti dalle opere altrui. Per tal modo dar potrete alle vostre produzioni una fisionomia tutta particolare , il carattere di originalità. Prerogativa rara e preziosissima ! Poichè se si riflette attentamente , troverassi che tutti gli scrittori , ad eccezione di un picciolissimo numero , non fanno che plagiarli a vicenda , e tutto il

complesso delle loro cognizioni non è che un tessuto di giu'fzj altrui. In effetto , quante poche produzioni originali si ammirano in tante polverose interminabili biblioteche! In esse si vede ad evidenza che mille opere differenti scritte sullo stesso soggetto , non sono in ultima analisi che un'opera medesima. Si contano gli autori famosi che , lungi dal seguire i pensieri degli altri , hanno fatto pensare il genere umano a modo loro. Si veggono costoro soli e colla testa levata in alto marciare sulle alture , e tutto il resto degli scrittori , come un timido gregge , calca le loro orme.

Del resto , se avete disegno di depredare le idee altrui , siano almeno quelle che non alla vostra , ma all'estere nazioni si appartengono. Poichè per tal modo esercitando una specie di conquista , trasporterete tra i vostri nazionali un nuovo fondo di dottrine , e dilaterete così la sfera delle loro cognizioni. Tullio vi ha su di ciò autorizzato col suo esempio. Questo grand' uomo vedendo con dolore la povertà de' lumi filosofici , nella quale giaceva l'onnipotente Roma , sfiorò i più bei sistemi della greca sapienza , e sotto altri abbigliamenti ne fece dono alla sua patria. E poi , se voi non prendete che il soggetto , e gli date una forma novella ; se non involate che alcuni pensieri distaccati e li mettete in altra e più vaga comparsa , sarete forse un plagiatore? Il

pubblico da voi non aspetta che delle cose belle , ed al pari degli Spartani , permette i furti ingegnosi , e non gastiga se non quelli fatti con goffaggine. Il vero plagio , il solo ch'egli disapprova , è quello che non gli apporta alcuna utilità , alcun nuovo piacere. Da là viene ch'egli sbeffeggia quell' autore oscuro che depreda le opere de' celebri scrittori , e loro strappa delle ricche stoffe per attaccarle sgarbatamente ai suoi miseri cenci.

XI.

Fa d'uopo che l'artista , componendo , perfezioni il bello reale.

Gli artisti abbiano sempre alla mente che l'espressione la più vera della natura non è la sola cosa che i conoscitori e gl'imitatori delle opere Greche ammirano in quegli originali divini; ma quel che ne forma il carattere distintivo , è l'espressione di un meglio possibile , di un bello ideale (1). Questo principio luminoso si può esten-

(1) Gli uomini annojati di un godimento troppo monotono degli oggetti che metteva sotto i loro occhi la semplice natura , ricorsero al genio onde

dere a tutte le arti , soprattutto alla poesia , alla musica , alla scultura ; ma nel tempo stesso bisogna risovvenirsi , che il bello fisico è il fondamento , la base e la sorgente del bello intellettuale ; e non è che imitando la bella natura , la quale scuote i nostri sensi , che noi crear possiamo , come i Greci , una seconda natura più bella certamente , ma analoga alla prima ; in somma , il bello ideale esser non deve che il bello reale perfezionato. Di che fu composta la Venere di Apelle? Delle vaghezze sparse su i corpi delle dieci più

questo procurasse loro un nuovo ordine d'idee e di sentimenti. Ma che far poteva questo genio sì limitato nelle sue vedute , per creare cose nuove o che presentassero in un aspetto più brillante gli esseri che lo circondavano? Tutti i suoi sforzi si ridussero a fare una scelta delle più belle parti della natura , affin di averne un tutto squisito , che più perfetto fosse della natura stessa , senza punto alterarla. Ecco l'ideale , ecco il principio fondamentale sul quale è innalzato l'edificio delle belle arti , e che i grandi artisti hanno in tutti i secoli fedelmente adottato. Scegliendo gli oggetti ed i tratti migliori , ce gli hanno presentati con tutta la perfezione di cui erano suscettibili. Eglino non hanno imitato la natura tale quale è , ma quale potrebbe essere , ed in quella maniera che lo spirito può immaginarsela.

vezzose giovanette della Grecia. Apelle, in tal maniera abbellendo la Dea di Gnido, imitò la natura. Per tal modo ancora la poesia scomponendo gli oggetti già conosciuti, ricompone gli esseri ed i quadri, la di cui novità eccita la sorpresa, e produce sovente in noi le impressioni le più vive e le più deliziose.



XII.

Le prime epoche della coltura delle lettere sono state sempre feconde di belle produzioni poetiche.

Ma donde viene che il primo periodo del tempo in cui la poesia ha cominciato a fiorire presso alcuni popoli, è stato sempre quello che ha veduto nascere le più belle produzioni dello spirito umano in questo genere? Addur non se ne potrebbe, a mio avviso, altra ragione, se non la seguente, ed è che allora il poeta il quale era stato dalla natura chiamato a comporre, non seguì che costei ne' suoi lavori, anzi ad essa scrupolosamente si attenne. Quando che al contrario coloro i quali vennero appresso, lungi dall'imitare la natura, si dettero più tosto a ricopiar le tinte e le immagini, colle quali i classici

l'avevano rappresentata. Mancava inoltre ad essi il criterio di scegliere il meglio. La cieca ammirazione li portava a ritrarre indistintamente nelle loro opere anche le forme le più sparute e squallide, purchè fossero di qualche antico, o lavorarono senza aver regole attinte nel loro proprio sentimento. Quindi si deduca che chiunque sente dentro di se una vocazione alla poesia, alla pittura, alla musica, dee conformarsi al consiglio che l'oracolo dette a Cicerone: *Prendi per guida il tuo proprio sentimento, e non già l'opinione del popolo minuto.*

Mai però a quella nazione incolta presso la quale per opera di qualche uomo straordinario un'arte nascente fa i suoi primi progressi troppo rapidi e grandi. I parti di tal autore non possono essere che mostruosi; poichè il genio ed il buon gusto sono due qualità di lunga mano differenti. La natura compartisce il primo; il secondo è il prodotto del tempo. Questi mostri divengono modelli nazionali, e decidono del gusto di un popolo. I buoni ingegni, trovando che sì fatte opere hanno a favor loro la prevenzione del pubblico, non osano urtarla, e per tal modo l'idea del bello resta eclissata. Nella morale, l'uomo dee prendere a modello il fattore dell'Universo; nelle arti, la natura.

*Cagioni che influirono su i progressi straordinarij
dello spirito umano ne' quattro secoli li più
famosi della letteratura.*

È opinione presso che universalmente ricevuta che le lettere e le arti ingenuè si tacciono tral fragor delle armi, e che per prosperare esse abbisognano di ozio, di pace, di tranquillità. E pure consultando la storia, questa maestra delle cose tutto altro ci dimostra. Si per certo: se i quattro secoli della letteratura hanno qualche analogia tra loro, si è appunto perchè sono stati a un di presso accompagnati dalle medesime circostanze. Infatti, in essi, i popoli sempre armati per sostenere guerre esterne o civili, nutriti continuamente fra pericoli ed imprese ardimentose, dilatarono l'orizzonte delle loro idee, fortificarono l'anima a forza di prove, aumentarono le di lei molle, e le infusero quel desiderio di gloria che non manca giammai di generare cose grandi e portentose. Il medesimo fondo che avea prodotto uomini famigerati nella guerra, produsse genj sublimi nelle lettere, nelle arti e nelle scienze. Nello stato di fermentazione generale, i cittadini che bruciavano del desiderio d'illustrarsi, non potendo elevare i loro busti a fianco di Te-

mistocle , di Scipione e di Turenna procurarono
 di collocarli tra quelli di Omero , di Virgilio ,
 del Petrarca e di Corneille. Essi dunque lo com-
 presero , e siccome non vedevano che gli allori
 di Apollo di cui si potevano coronare ; perciò ,
 affin di disputarseli , animati da nobil gara di-
 scesero nell' arena delle arti e delle scienze , e
 per tal modo sursero in folla uomini famosi in
 tutti i generi di letteratura. Sì bene che l'è così.
 Poichè se io svolgo la storia della Grecia , rin-
 vengo che Erodoto , Eschilo , Sofocle , Euripide ,
 Pindaro , Senofonte , Tucidide , Pericle , Demoste-
 ne , per la maggior parte guerrieri e letterati nel
 tempo stesso , si produssero in mezzo alle armi
 ed alle guerre disastrose della Persia , del Polo-
 ponnese e della Macedonia. Se mi trasporto col
 pensiero nell'impero Romano , veggo che Terenzio ,
 Cotta , Ortensio , Cicerone , Giulio Cesare , Sal-
 lustio , Orazio fiorirono in mezzo alle spaven-
 tevoli stragi civili di Silla e Mario , di Cesare
 e Pompeo , di Marcantonio ed Ottaviano. Se get-
 to uno sguardo su l' infelice Italia nel rinasci-
 mento delle lettere dopo il mille , osservo che in
 mezzo ad un fitto bujo d'ignoranza tre grandi
 luminari Dante , il Petrarca ed il Boccaccio com-
 parvero nel nostro cielo ad illuminare l' Europa ,
 e ciò poco dopo le desolanti spedizioni delle Cro-
 ciate , e fra le lotte sanguinose ed ostinate de'

Guelfi e de' Ghibellini. Anzi chi non inarca per lo stupor le ciglia, riflettendo che questi tre incliti fondatori della letteratura Italiana salirono a tanta gloria tra i disagi dell'esilio, della miseria e delle persecuzioni? In Francia finalmente Corneille, Bossuet, Fléchier, Boudaloue, Massillon, La Fontaine, Pascal, Fontenelle, Moliere brillarono sotto il dispotismo di Richelieu, a tempo degli acerbi conflitti della Fionda, nell'anarchia delle finanze sotto il ministero del Cardinal Mazzarini, e tra le lunghe e sanguinose guerre di Luigi XIV.

XIV.

L'autore si adatti ai tempi ed alla maniera di pensare di coloro pe' quali scrive.

Non basta il cercare, componendo, quali sono gli effetti che si vogliono produrre: bisogna cercare ancora qual è la tempera delle anime sulle quali si ha intenzione di agire. Spiccano negli oggetti dell'eloquenza alcune bellezze locali, ed altre che nomar si possono universali. Le regole fondamentali del gusto sono le medesime in tutti i secoli, poichè derivano esse dagli

attributi invariabili dello spirito umano. Le dipinture fisiche di Omero sono belle oggidì, egualmente che l'erano trenta secoli addietro. Il disegno stesso de' suoi caratteri, l'arte, il genio col quale le varia e le oppone, risvegliano la nostra ammirazione; anzi que' grandi quadri, dopo sì lungo spazio di tempo, conservano tutta la loro freschezza naturale. Ma le particolarità che si riferiscono all'opinione, inoltre le bellezze di moda e di convenzione debbono produrre cattivo o felice effetto, secondo i tempi ed i luoghi, perchè non evvi secolo, non evvi paese che non dia i suoi costumi per regola. Un esempio molto acconcio a far sentire la necessità di consultare i costumi degli antichi, affìn di giudicare sanamente delle loro opere, è il discorso che Nestore tiené ai Greci nell'Iliade, per dissuaderli dal togliere l'assedio di Troja. *Io non ispero*, dice questo venerabile vecchio ai suoi soldati, *che alcun di voi voglia in Grecia ritornare, prima di essersi coricato con una donna Trojana*. Chi non vede che a giorni nostri questo sarebbe lo stimolo il più obbrobrioso che un generale potesse adoperare in simile occasione? Ciò non ostante, Omero fa questo linguaggio tenere dal più saggio de' capitani Greci. Merita perciò di essere biasimato il poeta? No. Poichè a tempi suoi era un uso generalmente stabilito, che gli

abitanti di una città conquistata colle armi, divenivano gli schiavi de' loro vincitori, e le donne particolarmente, come parte del bottino, erano tra questi ultimi distribuite, per farne quell'uso che ad essi maggiormente aggradisse.

XV.

La sobrietà negli ornamenti e ne' concetti è un requisito necessario alle opere d'ingegno. ---

Da queste escluder si dee tutto ciò che non fu al proposito, o non interessa.

Come nell'aere puro le stelle abbelliscono il cielo, così le maniere illustri di favellare ornamento sono de' discorsi. Avvi, ciò non ostante, degli oggetti che di lor natura e senza il soccorso dell'arte fanno una figura luminosissima. L'abbellimento per questi tali sarebbe piuttosto nocevole che no. Quindi è che il celebre Vandyck, che metteva molto studio nel lavoro delle sue teste, si guardava bene di aggiungere il più picciolo ornato alla bella natura. I supi quadri erano assai leggiadri per piacere senza questo soccorso. Che dobbiamo conchiudere da ciò? Che l'elocuzione richiede sommo giudizio e sagacia,

tà per parte dello scrittore. Sia pur quanto si voglia bello un pensiero, esso fa sempre un cattivo effetto, se non è al suo luogo. Nelle opere dell' arte tutto ciò che non serve, nuoce. Ond' è che io porto fermo parere, che il segno caratteristico di un autore di primo ordine si è quello di non isfoggiare abbigliamenti superflui. Omero, Sofocle, Demostene sono meno ornati di Virgilio, di Euripide, di Cicerone. Del resto non vi sono su questo soggetto regole da prescrivere all' artista. Il suo criterio solo può fissare il grado di lavoro che dee mettersi nell' abbellimento.

In generale, quando un artista ha la fortuna di potere con un solo tratto esporre in tutta la sua forza una passione violenta, si astenga dall' aggiungervi di più. Gli scultori (1) del Laocoonte paghi di aver espresso il dolore di questo sventurato, si sono ritenuti dal mostrare le sue grida. Perchè dunque Virgilio lo fa di più mugire qual toro percosso dalla scure sacerdotale (2)? Le pas-

(1) Polidoro, Antenedoro, ed Agesandro, tutti e tre di Rodi, lavorarono di concerto questo famoso pezzo di scultura.

(2) Il Laocoonte, opera dello scalpello Greco, è di lunga mano superiore al quadro che ne fa il poeta latino. Siccome il fondo del mare resta sem-

sioni gagliarde si manifestano in una maniera semplicissima. Bisogna dire altrettanto degli oggetti che eccitano in noi queste passioni. Se nello sta-

pre immobile, quantunque agitata ne sia la superficie, così l'espressione che i Greci impiegavano nelle loro figure, manifesta nelle passioni un'anima grande e tranquilla in mezzo ai tormenti i più atroci. Ecco perchè Laocoonte, Sacerdote di Apollo e di Nettuno, non getta grida spaventevoli, come ce l'ha rappresentato Virgilio. L'apertura della sua bocca nol dimostra affatto; ed il suo carattere egualmente fermo che eroico non lascia neppure immaginarlo. Il dolore del suo corpo e la grandezza della sua anima sono, per dir così, bilanciate e sparse con una forza eguale in tutta la configurazione della statua. Laocoonte soffre moltissimo, ma soffre come il Filottete di Sofocle. Quegli scultori, lavorandolo, dovettero certamente sentire dentro il loro cuore la forza del coraggio che volevano imprimere al loro marmo. Convien dirlo: uno de' vantaggi di quel clima fortunato della Grecia si era, che i suoi artisti possedevano un gran fondo di filosofia. Si conoscerà il merito solidissimo della statua di Laocoonte, familiarizzandosi colle opere de' Greci, e contraendo, per esprimermi così, l'abitudine di vivere con essi. *Prendi i miei occhi*, dicea Nicomaco ad un uomo che osava censurare l'Elena di Zeusi, *prendi i miei occhi, e tu la troverai divina*.

to il più semplice hanno essi forza di produrre il loro effetto, si avrebbe torto di caricarli d'avvantaggio. Agamennone nel celebre quadro di Timante, risveglia tutta la compassione possibile. Qual cosa più commovente della presenza stessa di un padre che assiste al sacrificio di una figlia a lui carissima! Ancorchè il suo volto non fosse coperto di un velo, dir ci potrebbe più di quello che la presenza sola ci dice? In somma la bella esecuzione in tutti i generi, non dev'essere portata all'eccesso. Questo è il difetto nel quale Ovidio è quasi sempre caduto, e che lo rende sì frequentemente languido o freddo. Nelle azioni in cui lo scrittore dee correre in fretta, ogni ornamento è pericoloso. L'abboccamento di Catone e di Bruto nella Farsaglia, sarebbe un capo d'opera se non fosse diffuso. Lucano era giovane, e l'ambizione di un giovane scrittore è di sorprendere, votando tutto il magazzino delle sue idee. Il pregio dell'arte è di arrestarsi dove si arresterebbe la natura. Tucidide e Virgilio sono i modelli di questa economia; Stazio e Corneille non hanno questo merito inestimabile.

In oltre è certamente vanitar del talento, il saper rappresentare felicemente ciò che cade sotto gli sguardi. Ma tutto ciò che colpisce la vista, è forse degno di fissarla? No. Poichè tutti gli avvenimenti non meritano di essere rammentati;

tutte le situazioni, tutti gli aneddoti, tutte le particolarità della vita umana non piccano la curiosità in modo che altri occupar si debba della loro dipintura; e nell'azione stessa la più interessante, tutte le circostanze non lo sono egualmente. Una natura fredda, dozzinale, indifferente, una natura che non dice niente al cuore ed allo spirito, o non dice quel che il proponimento dell'opera esige, o lo dice troppo debolmente, conterrà qualche verità, ma una verità sarà questa senza interesse, senza *exergia*, senza grazia. Trovare dentro di se o nella natura la verità analoga allo scopo che si propone l'arte, è l'invenzione del genio; scerla o combinarla, come in pittura fassi del colore, è l'ispirazione del gusto e del gusto il più rischiarato. Or ciò non si ottiene che mercè uno studio assiduo e profondo non solamente della natura semplice o modificata, ma de' modelli i più perfetti dell'arte, de' tentativi che si sono fatti, de' felici successi che si sono ottenuti, e de' progressi che restano a farsi col girar degli anni,

*L' unità e la varietà sono pregi indispensabili
ad ogni componimento.*

Si mostrino all' anima molte cose , e se le mostrino con ordine. La moltitudine sola delle parti non produce bellezza alcuna ; vi bisogna l' unità ed il legame. In effetto la scienza , l' erudizione , i pensieri i più nobili , l' elocuzione la più brillante sono materiali acconci a produrre grandi effetti. Ciò non ostante , se la ragione non ne regola l' ordine e la distribuzione ; se non assegna a ciascuna di queste cose il luogo che deve occupare ; se non le concatena con avvedimento , non risulta dal loro ammasso , che un caos , di cui ciascuna parte presa in se stessa può essere eccellente , quantunque l' assortimento ne sia mostruoso. Questa unità sì necessaria alle opere di spirito , lungi dal pregiudicare , giova anzi moltissimo ; poichè la troppo grande uniformità ci annoja , e la varietà senza l' unità ci getta nella confusione. Ecco perchè l' architettura nobile , semplice e maestosa de' Greci maggior diletto arreca dell' architettura confusa e mal proporzionata de' Goti. Restringiamo le nostre idee. Il bello è lo scopo delle arti ingenue , e l' unità e la varietà si considerano come elementi produttori del bello.

In musica, l'unità spiccar dee nel canto, nel movimento, nel carattere, nell'armonia, nella modulazione. Ma ciò non basta: la difficoltà consiste nell'associare questi pregi colla varietà. Sì, il compositore di una produzione musicale, egualmente che il poeta ed il pittore possono osar tutto in favore di questo ornamento leggiadrissimo, purchè sotto pretesto di blandir l'orecchio colle variazioni, non ci si diano per opere ben disegnate, componimenti tutti rotti e cuciti di piccoli pezzi strozzati, e di carattere sì opposti, che il collegamento ne faccia un tutto mostruoso:

Non ut placidis cocant immitia, non ut

Serpentes avibus gementur, tigribus agni. (1)

Quindi si conchiuda, che la perfezione del disegno debba brillare in una distribuzione ben intesa, in una giusta proporzione di tutte le parti, e nella saggia combinazione de' differenti precetti. In ciò i talenti filarmonici Italiani hanno eminentemente sorpassato il gusto delle altre nazioni Europee.

(1) Horat. de Art. poet.

*Del modo di conseguire la chiarezza
nel comporre.*

L'artista non intraprenda alcun lavoro avanti di conoscere compintamente tutti i materiali che vi debbono aver luogo. Più : il loro soggetto , a forza di meditarlo , se gli renda familiare , a segno ch'egli possa al primo colpo d'occhio vederlo in tutta la sua estensione. Il testimonio oculare di un avvenimento è , più degli altri , in istato di farne un racconto assai chiaro ; onde coloro che l'ascoltano , se ne formino un'idea distinta. Dicasi lo stesso degli oggetti delle nostre percezioni. Quando si possiede bene l'argomento che si ha per le mani ; quando tutti i materiali di cui conviene servirsi , sono preparati , altro non abbisogna all'artista che un buon discernimento per farne la distribuzione , ordinarli e fornirli di ornamenti necessarj :

. *Cui lecta potenter erit res ,*

Nec facundia deseret hunc , nec lucidus ordo. (1)

In generale : il metodo che i più famosi pittori hanno seguito ne' loro capi d'opera , la loro arte nel distribuire le figure ed aggrupparle , la scien-

(1) Horat. de Art. poet.

za di lumeggiare e di far risaltare i principali personaggi, sono i modelli che gli scrittori tener debbono dinanzi agli occhi, affin di serbare la chiarezza ne' loro componimenti. Evvi però uno scoglio da evitare. Alle fiate un autore, (come appunto Montesquieu nella sua opera dello Spirito delle leggi e Gianbattista Vico ne' principj di una Scienza nuova) conoscendo pienamente il suo argomento, suppone, che le idee intermedie, le quali legano il principio alla conseguenza, sono ai suoi lettori egualmente note che a lui medesimo; ed affin di risparmiar loro il tempo e la noja che cagionano le particolarità, si astiene dall' esporle; onde avviene che coloro i quali leggono, non vedendo il nesso delle idee, nulla intendono e s' imbarazzano. Questa e non altra è la ragione per cui gli uomini i più profondi sono alle volte oscuri nelle loro produzioni.

XVIII.

*Il sentimento e le passioni danno gran forza
e risalto all' eloquenza.*

Si ecciti il piacere del sentimento, e ciò otterrassi di leggieri, allorchè una pittura fedele e com-

movente esercita in noi questa facoltà dell'anima per mezzo delle vive impressioni della gioja e del dolore; allorchè ci scuote, c' intenerisce, e' inquieta e ci sorprende; ei spaventa, ci affligge e ci consola a vicenda; finalmente quando ci fa gustare la soddisfazione della sensibilità, il più delicato di tutti i piaceri. Fra gl' interessi, questo è evidentemente il più vivo e piccante. Il sentimento supplisce a tutto, e nulla supplisce al sentimento; egli solo basta a se stesso, e nessun' altra bellezza si sostiene, se esso non l' anima. Un quadro mi rappresenti dentro una mal concia capannuccia un vecchio ed una donna decrepita in atto di prendere cibo parco ed agreste; questo soggetto volgare m' ispirerà certamente poco o nessuno interesse. Ma se io so che questi due individui sono Filemone e Bauci, l' idea del loro amore conjugale ecciterà nella mia anima un interesse tanto più vivo, quanto più esso sarà congiunto alle idee di virtù, e la povertà di questi sposi me li farà trovare ancora più rispettabili. Allora io fisserò i miei sguardi sulle loro venerabili teste; e se l' artista ha ben espresso ne' loro occhi ammortiti dall' età un residuo di tenerezza, se le loro labbra saran animate dal sorriso del sentimento, il quadro guadagnerà il mio cuore, io non l' abbandonerò che con rincrescimento, e ne conserverò per lungo tempo una profonda rimembranza.

Oltre di ciò, il più bel fenomeno della natura è il conflitto delle passioni; poichè esso sviluppa le grandi molle dell'anima; e questa non conosce tutte le sue forze se non in quelle furiose tempeste che sorgono nel fondo del cuore. Quindi la poesia ne ha tratto le pitture le più sublimi e patetiche. Il dolore di Ecuba, i palpiti di Merope, i tormenti di Filottete, le sventure di Edipo e di Oreste, nulla hanno di bello nella realtà; eppure qual cosa evvi di più bello nell'imitazione? È questa certamente una bellezza di effetto, un prodigio dell'arte. Poichè il poeta è penetrato con tanta forza da' sentimenti di un infelice, che esponendolo agli occhi dell'immaginazione, produce il medesimo effetto che ne verrebbe, se lo stesso soggetto fosse presente, e mercè l'illusione, elettrizza i cuori, strappa le lacrime, e riempie gli spiriti di compassione e di terrore.

Scorger volete quanto i fenomeni i più terribili della natura, le tempeste, i vulcani, il fulmine sono più formidabili nelle finzioni de' poeti? Guardate lo spavento che apporta all'Erebo un colpo del tridente di Nettuno, il timore che la minaccia di questo Dio incute ai venti scatenati da Eolo, lo scompiglio che eccitano nella regione de' morti Encelado e Tifeo, allorchè agitando, sollevano l'Etna, ed i palpiti che cagiona ai mortali la folgore scagliata dalla mano dell'altitonante Giove.

Un uomo eloquente può dunque, mediante la forza della parola, padroneggiare a suo talento gli spiriti, inebbriare i cuori della passione che lo anima, strascinare dietro a sé un popolo intero, aizzarlo, incitarlo alla ribellione, mettergli nelle mani il ferro, e farglielo a suo grado deporre. Ecco nel genio e nell'arte una forza che ci sbalordisce, una risorsa che ci confonde. Un musico coll'incantesimo de' suoni può egualmente signoreggiare a sua fantasia il cuore umano. L'impero che la sua arte gli dà su i nostri cuori, ci sembra somigliante a prodigio; e da là certamente origin traeva quell'ammirazione, da cui i Greci erano trasportati ai canti di Epimenide e di Tirteo.

Se al contrario l'impressione, quantunque aggradevolissima, riesce troppo debole, per cagionare in noi questo rapimento, questo trasporto, come accade negli squarci di un genere temperato e tranquillo; allora noi ricolmiamo, è vero, di elogi i talenti dello scrittore ed il prestigio dell'arte; ma questi elogi non sono al certo il grido di ammirazione che viene in noi eccitata da un tratto sublime, da un colpo di forza e di genio straordinario.

XIX.

Gli scrittori che rimontano ai principj generali e dicono molto in poche parole, meritano gli applausi universali.

Spicca altresì fuor d'ogni credere una produzione, allorchè in essa lo scrittore, rimontando ai principj generali, concatena tra loro le idee per la forza delle analogie. Al leggere un' opera di tal fatta, sentiamo un genio superiore che c'innalza al di sopra di noi, e, involandoci ai piccioli oggetti, intorno ai quali la nostra ragione si aggirava lentamente, ci colloca tutto ad un tratto in un luogo elevato. Da là contemplando quelle verità universali alle quali sono attaccate, come altrettanti ramoscelli al loro tronco, mille verità particolari i di cui rapporti ci erano sconosciuti, sembra che il nostro spirito si moltiplichi, e divenga più grande che non l'era per l'innanzi. Al contrario, gli scrittori di basso calibro incapaci di risalire ai principj donde emanar si veggono le conseguenze quale acqua viva e cristallina dalla sua sorgente, si danno a seguire il corso di mille ruscelletti, che s'intorbidano ad ogni momento, li disviano nei loro giri tortuosi, e

quindi gli abbandonano in mezzo ad una arido deserto. Sbarazziamo l'anima nostra dalle piccole idee , ed andiamo sulle orme de' gran filosofi i quali , piantando proposizioni certe ed irrefragabili , sciolgono pel loro mezzo un'infinità di quistioni intralciate. In somma , il pensatore classico dice molto in iscorcio , ed esprime per corte sentenze il risultato di una lunga e profonda meditazione. Interrogato un viaggiatore che percorsa avea quella Grecia ancora famosa per gli avanzi de' suoi monumenti , se que' luoghi erano popolati: *non vi ho rinvenuto*, ei rispose, *se non il tempo il quale in silenzio demoliva le opere e le vestigia di quel popolo classico*. Oh quante cose in sì poche parole! Ecco le proprietà del sublime talento; ecco i grandi caratteri che distinguono lo scrittore filosofo dalla turba degli spiriti volgari.

XX.

Un componimento di un solo getto resiste alle vicende de' secoli.

Un'opera di un solo getto è quella che si è ad un tratto formata tutta intiera e con tutte le

tue parti nello spirito del compositore , come Pallade usci tutta armata dal cerebro di Giove. Pezzi di tal natura sono que' rari colpi di genio , di cui tutte le idee sono sì strettamente legate , che non ne fanno , per così dire , che una sola , e non hanno potuto presentarsi allo spirito separatamente . Essi rassomigliano a que' periodi di Cicerone lunghi sì ma eloquenti ed armoniosi , il di cui senso sospeso in tutto il loro giro , non è determinato che dall' ultima parola , e per conseguenza formato non hanno che un solo pensiero nello spirito dell' autore . Si ammirano nelle belle arti alcune produzioni figlie di tali sforzi di genio , e di cui tutti i raziocinj intimamente uniti non hanno potuto farsi successivamente , ma si sono necessariamente offerti allo spirito tutto ad un tratto ; poichè il primo senza l' ultimo non avrebbe presentato senso alcuno . Queste sorte di operazioni dell' intendimento che si spiegano appena , anche per mezzo dell' analisi , sono prodigj innanzi al tribunale della ragione , e non si concepiscono che da genj capaci di produrli . L' effetto loro è sempre proporzionato allo sforzo di mente che hanno essi costato ; e nella musica particolarmente i pezzi di questa fatta sono i soli che cagionar possono quelle estasi , que' rapimenti , quegli slanci dell' anima che trasportano gli uditori fuori di

loro stessi. Se a questi parti sublimi succeda una di quelle arie scucite , di cui tutte le frasi sono state composte l' una dopo l' altra , o non sono che una stessa frase presentata in diversi tuoni , qualunque sia il gusto , onde quest' ultima sia stata lavorata , non può farsi a menò di non restarne agghiacciato , intirizzito , annojato. Felice colui che riesce nel comporre un' opera di un solo getto ; essa non lascia bramar di più , circola per tutte le classi de' lettori , e al dir di Orazio ,

Hic meret æra liber Sosiis , hic et mare transit (1).



XXI.

*La progressione delle idee produce sorpresa
ed ammirazione.*

Ma la venustà ed il diletto maggiore vengono dalla sorpresa , quando questa essendo da principio mediocre si sostiene , cresce gradatamente ; e quindi ci riempie di ammirazione. Gli atteggiamenti comici o bizzarri de' quadri di Rembrandt , egualmente che le composizioni vaste e piene di gonfiezza della Cappella Sistina , ci scuotono , ci

(1) De Arte poet.

rapiscono al primo sguardo, perchè avvezzi non siamo a vederle altrove. Ma a misura ch'esse si considerano più maturamente, si scema e svanisce lo stupore. Al contrario, alcuni episodj della Eneide, le opere di Raffaello di Urbino nella Discesa dalla Croce o nella Visione di Ezechiello, e Salvator Rosa nel quadro che rappresenta Saulle e la Pitonessa di Endor, da prima non ci commuovono più che se si vedesse l'oggetto medesimo. Così bene dipingono essi al naturale le qualità le più perfette. Ma da quale maraviglia non siamo presi, quando partitamente ed a minuto ne consideriamo il lavoro intero? Produzioni di tal natura paragonar si possono ai Pirenei, ne' quali l'occhio che credeva sulle prime misurarli, scopre delle montagne dietro alle montagne, e si perde sempre più, ammirando quel gruppo smisurato ed interminabile.

XXII.

*La sublimità dello stile dipende dalla grandezza
del soggetto.*

L'eloquenza può trionfare in ogni lingua. Idio-
ma alcuno non evvi che resista all'espressione vi-

va di un sentimento elevato. Chi non sa che la sublimità dello stile dipende dalla grandezza del soggetto? Si supponga ne' pensieri un alto grado di elevazione; se le parole le più semplici, necessarie ad esprimerli, sono ancora le più chiare e le più sensibili, il sublime spicca nella semplicità. Stile sublime non esiste; la cosa è quella che costituisce la sublimità; e come lo stile esser potrebbe sublime, se essa non l'è? Il *fiat lux, et facta est lux* del Genesi; le *moi* di Medea (1); il *qu' il mourût* del vecchio Orazio (2); l'escla-

(1) Nerina damigella di Medea, presa da raccapriccio alla vista delle sciagure della sua infelice padrona, le fa riflettere con molto interesse ed attaccamento:

Voyez en quel état le sort vous a réduite .

Votre pais vous haît ; votre époux est sans foi ;

Dans un si grand revers , que vous reste-t-il? ...

E Medea trovando in se stessa ogni risorsa, risponde con una grandezza di animo degna di un nume :

. Moi ;

Moi , dis-je , et c' est assez

Corneille. Medée. Act. 1. scen. 5.

(2) Il vecchio Orazio non sa darsi pace che il terzo figlio vicino a cader vittima della patria, lungi dall'imitare i fratelli, abbia volte le spalle al nemico. Giulia, per giustificare la fuga di questo giovane, dice al suo padre addolorato :

mazione di Ajace (3); il giuramento de' sette capi avanti Tebe (4) sono tratti unanimamente ci-

Que voulez-vous qu' il fit contre trois

Ed egli, senza bilanciare un momento, risponde più corrucciato di prima:

. Qu' il mourût.

Ecco il sublime, ecco la fierezza di un Romano, di un eroe ch'è più cittadino che padre.

Corneille. Les Horaces Act. 3. scen. 6.

(3) Ajace, nel momento in cui li Greci cedono al furor de' Trojani protetti da Giove, si prova attorniato dalle tenebre le più fitte che non gli permettono, non dirò di combattere, ma neppure di muoversi. Or si escogiti quanto di più ardito potrebbe ispirare l'audacia e l'orgoglio ad un guerriero ridotto alla disperazione, e sono certo che l'immaginazione la più ardente non troverà una maniera di esprimersi più sublime della seguente:

*. Ah! Giove padre,
Rendi agli Achei dopo sì oscura notte
La sospirata luce, aprine gli occhi,
Torni l' aer sereno, e a' rai del giorno
Tutti, s'è tuo voler, ne perdi e struggi.*

Iliade Lib. 17.

(4) *Su nero scudo sette capi audaci
Giurar di Tebe lo sterminio, e i giuri
Esecrandi facean spavento ai Numi.
Di un toro semivivo le lor destre*

tati come sublimi. Onde conchiudo che se nel fisico il nome di sublime si dà alla grandezza ed alla forza delle immagini; nel morale dassi alla grandezza ed alla forza de' caratteri. D'altronde, le magnifiche parole ed i piccioli pensieri non producono che gonfiezza. La forza dell'espressione svanisce, se il pensiero è debole e leggiere. Quindi l'uomo di genio non paventi di cadere nello stile umile e dimesso, se non quando è abbandonato dalla grandezza del soggetto; ed allora solamente metta tutto lo studio a sparger di fiori il suo discorso. Gli antichi la di cui lingua era una specie di musica suscettibile di melodia, sentirono più di noi il bisogno di occuparsi dell'elocuzione e del collocamento armonioso delle parole. Onde non rechi meraviglia, se i precetti di ben dire divennero per loro necessarj, a quel segno che lo sono presso di noi le regole della composizione musicale.

*Immersero nel sangue ancor fumante ,
Ed ebbri di vendetta il giuramento '
Fero concordi , ed echeggiaro i nomi
Di Marte , di Bellona e del Terrora.*

Eschilo. Tragedia de' Sette a Tebe.

XXIII.

*Le produzioni scritte con naturalezza e semplicità,
piacciono oltremodo.*

Del resto le opere di gusto e generalmente il bello, toccano il cuore tanto più quanto in esse regna maggior naturalezza e semplicità. Ma che? Componimenti di tal fatta i quali pajono facili a segno che ciascuno a prima vista si lusinga di saperne fare altrettanto, messi quindi all'opera, suda all'indarno per riuscirvi, sono rare e non sortono che da mano maestra:

. . . . *Ut sibi quivis*

Speret idem, sudet multum frustra que laboret

Ausus idem (1)

Questa semplicità, questa espressione dolce e leggiera che abbellisce nel tempo stesso che occulta il suo artificio; questo incantesimo che il poeta di Tejo e Senofonte, Apelle e Prassitele possedettero in quella terra beata della Grecia; che Terenzio ed Orazio ostentarono tra i Latini; che nella bella Italia l'Ariosto vantò forse più del Tasso; che Michelangelo Buonarota non

(1) Horat. de Art. poet.

conobbe giammai; che arricchì sì pomposamente Raffaello ed il Correggio, La Fontaine e Gesner, questa semplicità, io dico, non dipende, siccome alcuni hanno falsamente opinato, dalla debolezza dello spirito umano. Al contrario è d'essa una pruova evidentissima della forza dell'artista. Di fatto il popolo minuto, la di cui intelligenza è limitatissima, non apprezza il semplice; e pure i genj i più vasti si sono sempre per tal modo eminentemente distinti nelle loro lucubrazioni.

XXIV.

*Più dello studio, il mondo e la società
in cui si agitano affari d'importanza,
formano lo scrittore di merito.*

Lo spirito di osservazione, quella prima qualità di un autore classico non si acquista per opera di studj astratti, e non si forma certamente nel fondo di un gabinetto; esso si perfeziona nel gran mondo, in mezzo agli affari e mercè il commercio degli uomini di talento. La società, quella soprattutto che si occupa de' grandi oggetti, nella quale tutte le facoltà dell'intendimento sono messe in azione e si spiegano con

rapidità, nella quale bisogna con un colpo d'occhio abbracciare una moltitudine di considerazioni, e pensare solidamente senza aver il tempo di riflettere con metodo, quella società è la vera scuola ove lo spirito acquista la forza, il coraggio maschio e la franchezza che formano un autore classico. Le nostre odierne società presentano, al pari di quelle de' Greci e de' Romani, un teatro sì vasto, sì interessante e grandioso? Egli sembra di no. Cosa dunque si deve fare per riempire questo voto? Altra risorsa non vi resta che avere sempre alle mani i modelli dell'antichità.

XXV.

Vicende delle lettere e delle belle arti -- Cagioni della loro decadenza.

Le armi fioriscono nella nascita di uno stato. Dalla fermentazione e dall'attrito delle passioni sorgono le lettere. Alle fiate tutte e due si veggono pomposamente assise su lo stesso carro trionfale. Il commercio e le arti di lusso brillano nella decadenza delle nazioni.

Le lettere hanno la loro infanzia; quindi la

loro gioventù. A questa succede la virilità più solida e più sensata. Infine viene la vecchiezza. Allora perdendo la forza ed il vigore, loro non resta che il cicaleccio.

In questa maniera tutto nasce, cresce, cambia; e finisce, per ricominciare e finire ancora, perdendosi e rinnovellandosi continuamente negli spazj immensi della eternità.

Non siamo sorpresi che il secolo di Demetrio Falereo sia succeduto a quello di Demostene. Quando la letteratura e le belle arti sono pervenute all'apice della perfezione, esse tralignano. Può trovarsene la ragione negli sforzi che facciamo, per sorpassare i nostri predecessori. Da che una volta il vero sentiere è aperto, il buon gusto e l'arte di scrivere fanno progressi rapidissimi. Ma sembra che l'imitazione della bella natura sia prescritta da certi limiti che tre o quattro generazioni al più hanno toccato. Alla generazione seguente non resta che il diritto d'imitare i modelli lasciatile dai suoi maggiori. Ma ella di questo retaggio non si appaga. Le ricchezze che ha acquistate, la invogliano ad accrescerle. Prendendo altra strada, si smarrisce e divia (1). Allora si hanno nel tempo stesso

(1) Il bello delle arti liberali, dice a questo proposito l'illustre Tiraboschi (*Storia della Letteratura*).

un maggior numero di principj per ben giudicare, un gran fondo di lumi, una critica più este-

ratura Italiana T. I. Par. III. Lib. III.) consiste nella unione, nella distribuzione, nell'ordine, nell'espression delle parti, e quando in ciò si arriva a quella perfezione, che costituisce il bello, il volere ancora avanzarsi più oltre, è il medesimo che dare addietro. Così abbiám veduto accadere nelle tre arti sorelle, la pittura, la scultura, l'architettura. Queste, allorquando risorsero dopo i secoli barbari, vennero a lenti passi crescendo per ben due secoli, finchè nel decimo sesto poterono dirsi perfette. Que' che vennero dopo, non vollero essere imitatori, ma nuove bellezze e nuovi ornamenti vi vollero aggiungere, e con ciò essi le fecero decadere da quella perfezione, a cui eran salite. Lo stesso dee dirsi dell'eloquenza. Mi si dia un oratore perfetto, in cui la forza del sentimento sia congiunta alla grazia dello stile, la facondia alla precisione, la coltura e l'eleganza alla chiarezza e alla semplicità; che tutte in somma abbia quelle virtù, che in un oratore sono richieste. Se un altro gli venga dietro, e voglia giungere a una perfezione ancora maggiore, questi verrà ad essere orator vizioso. Una maggior facondia diverrà noiosa e languida prolissità; una maggior precisione diverrà un gergo misterioso ed oscuro; una maggior eleganza diverrà un affettato raffinamento, una chiarezza per ultimo e una semplicità maggiore

sa , e minor copia di opere classiche . Non si dice allora che un libro è buono , ma che esso è il libro di un uomo di spirito . Per tal modo il secolo de' sofisti successe a quello di Eschine e di Demostene. Il secolo di Lucano e di Sene-

verrà degenerando in umiltà e bassezza . Nelle arti liberali solo adunque e nel loro progresso ha luogo la linea curva , nella quale ove uno sia giunto alla più alta cima , non può andar oltre senza ricadere al basso . Or questo è appunto , se io non m'inganno , ciò che accade per riguardo all'eloquenza . Avevala Cicerone condotta alla maggior perfezione , a cui fosse mai arrivata . Que' che vennero dopo , se fossero stati paghi di seguirne le tracce , e solo si fossero prefissi di schivare qualche leggier difetto , in cui era egli caduto , sarebbero stati essi pure perfetti oratori . Ma vollero andar oltre ; vollero essere migliori di Cicerone ; vollero condurre l'eloquenza a una perfezione ancora maggiore . Or che ne avvenne ? Questa maggior perfezione non fu che il principio di un totale decadimento . Ripresero lo stile di Cicerone come troppo sciolto e diffuso ; e cominciossi allora a introdurre quello stile tronco , e conciso , e oscuro , e pieno di sottigliezze : il ripresero come non abbastanza elegante e colto ; e si prese allora ad usare di parole , e di locuzioni affettate : pensarono in somma di levarsi più alto di Cicerone , e vennero a cadere più basso di assai .

ca a quello di Cicerone e di Virgilio . Il nostro a quello del Petrarca e del Tasso . Infine il secolo delle scienze a quello di Luigi XIV.

CONCHIUSIONE.

Per tal modo il critico filosofo suggerendo al genio alcune poche regole che il risultato sono dell'esperienza e della convenzione , gli lascia tutta la libertà nel comporre , non gli domanda che grandi cose , e l'incoraggia a farne tesoro agli altri . Al contrario , il gelido pedante avvezzandolo al giogo di regole interminabili , non ne trae che una ubbidienza fredda ed una servile imitazione . Or di questa specie di scrittori dozzinali , un autore (1) ha detto saggiamente : *essi hanno laboriosamente scritto grossi volumi sopra alcune linee che l'immaginazione degli uomini di genio ha abbozzate , sollazzandosi .*

(1) Voltaire .

(99)

TAVOLA

DELLE MATERIE.



Dedicatoria.

Pag. 3

PARTE PRIMA.

DEL VERO CARATTERE DELL' ELOQUENZA. 9

- I. *Importanza ed utilità del linguaggio.* ivi
- II. *Effetti prodigiosi dell' eloquenza — Essa viene ispirata dalla natura — Uso ridicolo delle rettoriche.* 10
- III. *Paralello tra l' eloquente ed il retore.* 11
- IV. *I precetti non hanno prodotto mai alcun capo d' opera.* 14
- V. *Il maneggio delle passioni che per uso del foro s' insegna comunemente nelle scuole , non ha luogo nè nostri tribunali -- In essi i giudici sono schiavi della legge -- Circostanze in cui puossi ricorrere al patetico.* 15

- VI. *Falsa teoria de' retori moderni intorno all' elo-*
quenza. 17
- VII. *L'uomo di genio può trascurare le regole*
prescritte dai maestri dell' arte , purchè ciò tor-
ni in bene della sua produzione. 19
- VIII. *Carattere distintivo del genio.* 20
- IX. *Un' opera la quale , ad onta della violazione*
delle regole , contiene più pregi che difetti ,
merita degli encomj. 22
- X. *La definizione dell' eloquenza , data dal Si-*
gnor d' Alembert , è da preferirsi a quella dei
retori antichi. 24
- XI. *Del divario che passa tra l' eloquenza poe-*
tica e la prosaica. 26
- XII. *L' eloquenza poetica ha sempre fiorito prima*
della prosaica. 28
- XIII. *Carattere dell' entusiasmo -- Sua neces-*
sità. 29
- XIV. *L' entusiasmo presuppone un gran fondo di*
cognizioni -- Legame di affinità che unisce le
scienze tra loro. 30
- XV. *La filosofia , lungi dal nuocere , giova anzi*
moltissimo alle produzioni di genio. 32
- XVI. *Vantaggi incalcolabili che lo spirito filoso-*
fico apporta al buon gusto. 34
- XVII. *La filosofia fissa il merito delle produzio-*
ni letterarie. 36
- XVIII. *Lo scrittore che vuole toccare l' apice*

della perfezione, antepor dee lo studio dell' uomo a quello de' libri. 38

PARTE SECONDA.

VEDUTE FILOSOFICHE INTORNO ALLA SCIENZA
DI BEN COMPORRE. 45

- I. *Lo scrittore, al pari della natura, accoppiare dee ne' suoi lavori l'utile all'aggradevole.* ivi
- II. *Un'opera merita elogj, se spogliata di tutti gli ornamenti, conserva dell'interesse.* 47.
- III. *Fa d'uopo che l'utilità la quale si desidera in ogni produzione letteraria, migliori la condizione dell'uomo e depuri la morale.* 49
- IV. *L'uomo ripete la sua principale istituzione dall'influenza delle lettere — Sofisma di G. G. Rousseau confutato.* 50
- V. *Si debbono nei componimenti presentare cose nuove, o che l'aria abbiano di novità.* 54
- VI. *Lo scrittore sia penetrato da quelle medesima passioni che destar vuole negli altri — L'uomo immaginoso può solamente giudicare le opere d'immaginazione — Boileau condannato.* 55
- VII. *L'eloquenza vuol libertà.* 57
- VIII. *Alle fiate i grandi scrittori sono il prodotto della combinazione e delle circostanze.* 58
- IX. *Un'opera, affinchè colpisca, deve essere bella*

- e regolare -- Diversi precetti intorno al buon gusto.* 60
- X. *Gli autori spargano le loro produzioni d' idee originali -- Scarsissimo numero di componimenti di tal calibro -- Plagio approvato sotto certe condizioni.* 62
- XI. *Fa d' uopo che l' artista , componendo , perfezioni il bello reale.* 64
- XII. *Le prime epoche della coltura delle lettere , sono state sempre feconde di belle produzioni poetiche .* 66
- XIII. *Cagioni che influirono sui progressi straordinarj dello spirito umano ue' quattro secoli li più fumosi della letteratura .* 68
- XIV. *L' autore si adatti ai tempi ed alla maniera di pensare di coloro pei quali scrive .* 70
- XV. *La sobrietà negli ornamenti e ne' concetti è un requisito necessario alle opere d' ingegno. -- Da queste escluder si deve tutto ciò che non fu al proposito , o non interessa.* 72
- XVI. *L' unità e la varietà sono pregi indispensabili ad ogni componimento.* 77
- XVII. *Del modo di conseguire la chiarezza nel comporre.* 79
- XVIII. *Il sentimento e le passioni danno grande forza e risalto all' eloquenza.* 80
- XIX. *Gli scrittori che rimontano a' principj generali e dicono molto in poche parole , meri-*

<i>tano gli applausi universali.</i>	84
XX. <i>Un componimento di un solo getto resiste alle vicende de' secoli.</i>	85
XXI. <i>La progressione delle idee produce sorpresa ed ammirazione.</i>	87
XXII. <i>La sublimità dello stile dipende dalla grandezza del soggetto.</i>	88
XXIII. <i>Le produzioni scritte con naturalezza e semplicità, piacciono oltremodo.</i>	92
XXIV. <i>Più dello studio, il mondo e la società in cui si agitano affari d'importanza, formano lo scrittore di merito.</i>	93
XXV. <i>Vicende delle lettere e delle belle arti — Cagioni della loro decadenza.</i>	94
CONCHIUSIONE.	98

ADP 1463 886







